

Preghiera per disarmare la divina giustizia



Seguendo gli Scritti della
Sera di DioLuisa Piccarreta

Preghiera per disarmare la Divina Giustizia¹

+ « Gesù, mentre sei sulla croce trafitto, la tua anima non è più in terra, ma nei cieli con il tuo divino Padre, per difendere e perorare la causa delle anime nostre. »

Dal 'LIBRO di CIELO' = Volume 12 - Giugno 10, 1920

Come l'Umanità di Nostro Signore visse a mezz'aria

Mi sentivo molto afflitta e tutta sola, senza appoggio di nessuno; ed il mio dolce Gesù mi ha stretto fra le sue braccia sollevandomi in aria e mi ha detto:

“Figlia mia, la mia umanità quando viveva sulla terra viveva a mezz'aria tra il cielo e la terra, avendo tutta la terra sotto e tutto il cielo sopra di me. E col vivere in questo modo io cercavo di attirare tutta la terra in me, e tutto il cielo, e farne una sola cosa. Se io avessi voluto vivere a piano terra, non avrei potuto tirare tutto in me, al più qualche punto. È vero che vivere a mezz'aria mi costò molto - non avevo né dove poggiarmi né a chi poggiarmi e solo le cose di stretta necessità erano date alla mia umanità, del resto ero sempre solo e senza alcun conforto - ma ciò era necessario, prima per la nobiltà della mia persona, che² non conveniva vivere nel basso con appoggi umani vili e manchevoli; secondo per il grande ufficio della redenzione che doveva tenere la supremazia su tutto. Quindi mi conveniva vivere nell'alto, sopra di tutti.

Ora chi chiamo alla mia somiglianza, la metto nelle stesse condizioni in cui misi la mia umanità. Perciò il tuo poggio sono io, le mie braccia sono il tuo sostegno; e facendoti vivere nelle mie braccia a mezz'aria, ti possono giungere le sole cose di stretta necessità. Per chi vive nel mio Volere, distaccata da tutti, tutta a me, il di più delle³ strette necessità sono cose vili, ed un

¹ Questa preghiera è tratta dal libro: “*Le Ore della Passione di NSGC*” scritto dalla Serva di Dio Luisa Piccarreta. L'Autrice quotidianamente accompagnava Gesù in queste *Ore della Passione*, sollevandolo, consolandolo, riparandolo, prendendo su di sé le pene del Divin Maestro e Redentore, facendo, unita a Lui, le stesse funzioni che Lui fa dinanzi alla Maestà Suprema, di riparazione, ecc....

Dopo aver pubblicato la prima edizione di queste ‘*Ore della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo*’, Luisa scrisse (all'ormai Santo) canonico Annibale Maria Di Francia (essendo lui il responsabile degli scritti), avvisandolo che si sentiva spinta ad aggiungere qualche altra cosa in mezzo alla detta Ora (si tratta della **diciannovesima Ora**, l'*Ora della Crocifissione di Gesù*). Ed ecco come si esprime in una sua lettera:

“*Nell'Ora della Crocifissione, quasi alla fine... dove si dice che Gesù, mentre stava sulla croce, la sua anima era nei cieli col suo divin Padre, io lo seguo col pensiero fin nel cielo e cerco insieme con lui di disarmare la Divina Giustizia in questi tempi tanto irritata; e in questo esercizio v'impiego una mezz'ora circa. Parmi che Gesù Signor mio mi spinga a scrivere un tale esercizio...*”.

Ed ecco che essa spiega l'aggiunta in questi termini:

“*In quest'Ora, Gesù sulla croce, riepiloga tutta la sua vita, dal primo istante del suo concepimento fino all'ultimo suo anelito, dà compimento a tutto, ringraziando il divin Padre per tutto il bene che ha fatto a tutte le creature e anche delle stesse sue sofferenze. Lo glorifica, implora, ripara, in una parola compie tutto insieme ciò che aveva fatto nella sua vita.*

Ora l'anima, facendo eco a tutto ciò che fa Gesù, incomincia anch'essa, dal primo istante in cui Gesù fu concepito fino all'ultimo istante di vita, a ringraziarlo di ciò che ha fatto. E siccome l'ingratitude della creatura generalmente è tanta, e più che mai si mostra ingrata nel ricever i benefici, e mai ringrazia il Signore, l'anima cerca anch'essa di fare un tutto completo. Ecco la ragione per cui si ripete in quest'Ora tutta la vita di Gesù Cristo e si cerca di riunire tutte le specie di riparazioni.

Fra tante anime, non vi potrà essere qualcuna che vorrà mostrare questo eroismo di amore a Gesù?”

² alla quale

³ rispetto alle

degradarsi della sua nobiltà; e se le vengono dati gli appoggi umani, sente la puzza dell'umano ed essa stessa li allontana". Poi ha soggiunto:

“Come l'anima entra nel mio Volere, il suo volere resta legato col mio Voler eterno, ed ancorché lei non ci pensi, essendo restato legato il suo volere al mio, ciò che fa il mio Volere fa il suo, ed insieme con me corre a bene di tutti”.

+ « Crocifisso Amor mio, anch'io voglio seguirti innanzi al trono dell'Eterno e disarmare insieme a te la Divina Giustizia. La tua santissima umanità la faccio mia: unita con la tua Volontà, ed insieme con te, voglio fare ciò che fai tu. »

Volume 11 - Maggio 2, 1915

Pene di Gesù per i castighi.

I miei giorni sono sempre più amarissimi. Questa mattina il mio dolce Gesù è venuto in uno stato tanto sofferente da non sapersi ridire. Nel vederlo così sofferente io a qualunque costo avrei voluto dargli un sollievo, ma non sapendo che fare me lo sono stretto al cuore, ed avvicinandomi alla sua bocca, con la mia cercavo di succhiare parte delle sue interne amarezze; ma che? Per quanta forza facevo nel succhiare non ci veniva nulla; ritornavo agli sforzi, ma tutto inutile; Gesù piangeva, io piangevo nel vedere che in nulla potevo alleviare le sue pene. Che strazio crudele! Gesù piangeva ché voleva versare, ma la sua giustizia [glie]l'impediva; io piangevo nel vederlo piangere e che non potevo aiutarlo. Sono pene che mancano i vocaboli per ridirle. E Gesù singhiozzando mi ha detto:

“Figlia mia, i peccati strappano dalle mie mani i flagelli, le guerre; io son costretto a permetterli, e nello stesso tempo piango e soffro con la creatura”.

Io mi sentivo morire per il dolore, e Gesù volendomi distrarre ha soggiunto:

“Figlia mia, non ti abbattere, anche questo è nella mia Volontà, perché le sole anime che vivono nella mia Volontà sono quelle che possono far fronte alla mia giustizia; solo quelle che vivono del mio Volere hanno libero l'accesso d'entrare a parte dei decreti divini e perorare per i loro fratelli. Quelli che soggiornano nella mia Volontà sono quelli che posseggono tutti i frutti della mia Umanità, perché la mia Umanità aveva i suoi limiti, mentre la mia Volontà non ha limiti, ed essa⁴ viveva nella mia Volontà, inabissata dentro e fuori.

Ora le anime che vivono nella mia Volontà sono le più immediate alla mia Umanità, e facendola loro, perché a loro l'ho dato, possono presentarsi investite di essa come un altro me stesso innanzi alla Divinità, e disarmare la giustizia divina ed impetrare rescritti di perdono per le pervertite creature. Esse vivendo nella mia Volontà vivono in me, e siccome io vivo in tutti, anche loro vivono in tutti ed a pro di tutti. Vivono librate in aria come sole, e le loro preghiere, atti, le riparazioni e tutto ciò che fanno, sono come raggi che scendono da loro a pro di tutti”.

Maggio 18, 1915

Castighi.

Gesù avrà riguardo delle anime che vivono del suo Volere.

⁴ la mia Umanità

Continuando il mio povero stato, la mia povera natura me la sento soccombere; mi trovo in stato di violenza continua: voglio fare violenza al mio amabile Gesù, e lui per non farsi violentare più si nasconde, e poi quando vede che io non sto in atto di fargli violenza per il suo nascondimento, tutto all'improvviso si fa vedere e dà in pianto per quello che stanno soffrendo e che soffrirà la misera umanità. Altre volte con un accento commovente e quasi supplichevole mi dice:

“Figlia, non mi violentare; già il mio stato è violento da per se stesso per cagione dei gravi mali che soffrono e soffriranno le creature, ma devo dare i diritti alla giustizia”.

E mentre ciò dice, piange; ed io piango insieme con lui. E molte volte pare che trasformandosi tutto in me, piange per mezzo dei miei occhi, quindi nella mia mente passano tutte le tragedie, le carni umane mutilate, gli allagamenti di sangue, i paesi distrutti, le chiese profanate che Gesù mi ha fatto vedere tanti anni addietro. Il mio povero cuore è lacerato dal dolore; ora me lo sento contorcere dallo spasimo ed ora gelido, e mentre ciò soffro sento la voce di Gesù che dice:

“Come mi dolgo! Come mi dolgo!” E dà in singhiozzi; ma chi può dire tutto?

Ora stando in questo stato, il mio dolce Gesù per quietare in qualche modo i miei timori e spaventi mi ha detto:

“Figlia mia, coraggio! È vero che grande sarà la tragedia, ma sappi però che avrò riguardo delle anime e dei punti dove ci sono anime che vivono del mio Volere. Come i re della terra hanno le loro corti, i loro gabinetti dove se ne stanno al sicuro in mezzo a pericoli e nemici più fieri, perché è tanta la forza che hanno che gli stessi nemici, mentre distruggono gli altri punti, quel punto non lo guardano per timore di essere disfatti, così anch'io, Re del Cielo, ho i miei gabinetti, le mie corti sulla terra, e sono le anime che vivono del mio Volere, dove io vivo in loro e la corte del Cielo è gremita intorno a loro, e la forza della mia Volontà le tiene al sicuro, rendendo fredde le palle⁵ e respingendo indietro i nemici più fieri. Figlia mia, gli stessi beati, perché stanno al sicuro e sono pienamente felici, quando veggono che le creature soffrono e la terra va in fiamme? Appunto perché vivono del tutto nella mia Volontà. Sappi dunque che io metto nella stessa condizione dei beati le anime che in terra vivono del tutto del mio Volere; perciò vivi nel mio Volere e non temere di nulla, anzi voglio non solo che viva nella mia Volontà, ma vivi pure in mezzo ai tuoi fratelli, fra me e loro in questi tempi di carneficina umana, e mi terrai stretto in te e difeso dalle offese che mi mandano le creature. E facendoti io dono della mia Umanità e di quanto soffrii, mentre terrai difeso me, darai ai tuoi fratelli il mio sangue, le piaghe, le spine, i miei meriti, per la loro salvezza”.

Giugno 15, 1916

Nel Divin Volere tutto è completo.

Le preghiere più potenti sul cuore di Gesù e che più lo inteneriscono, è vestirsi di tutto ciò che operò e patì lui stesso.

Continuando il mio solito stato, il mio sempre amabile Gesù è venuto, mi ha trasformato tutta in lui e poi mi ha detto:

“Figlia, riversati nel mio Volere per farmi riparazioni complete, il mio amore ne sente un irresistibile bisogno; a tante offese delle creature vuole una almeno che frapponendosi tra me e loro mi dia riparazioni complete, amore per tutti, e strappi da me grazie per tutti; e questo lo puoi fare solo nel mio Volere, dove troverai me e tutte le creature. Oh, con quale ansia sto aspettando

⁵ fredde le palle, cioè: innocui i proiettili

che entri nel mio Volere per poter trovare in te i compiacimenti e le riparazioni di tutti! E solo nel mio Volere troverai tutte le cose in atto, perché io sono motore, attore e spettatore di tutto”.

Ora mentre ciò dicevo mi sono riversata nel suo Volere; ma chi può dire ciò che vedevo? Mi trovavo a contatto d’ogni pensiero di creatura, la cui vita veniva da Dio, di ciascun pensiero; ed io nel suo Volere mi moltiplicavo in ciascun pensiero e con la santità del suo Volere riparavo tutto, avevo un *grazie* per tutti, un amore per tutti; e così mi moltiplicavo negli sguardi, nelle parole e di⁶ tutto il resto. Ma chi può dire come ciò succedeva? Mi mancano i vocaboli, e forse le stesse lingue angeliche sarebbero balbuzienti, perciò faccio punto.

Onde me la sono passata tutta la notte con Gesù nel suo Volere; dopo mi son sentita la Regina Mamma vicina, e mi ha detto:

“Figlia mia, prega”.

Ed io: “Mamma mia, preghiamo insieme, che da sola non so pregare”.

E lei ha soggiunto: “Le preghiere più potenti sul cuore di mio Figlio e che più lo inteneriscono, è vestirsi la creatura di tutto ciò che operò e patì lui stesso, avendone fatto dono di tutto alla creatura. Quindi figlia mia cingi la tua testa delle spine di Gesù, imperla i tuoi occhi delle sue lacrime, impregna la tua lingua della sua amarezza, vesti la tua anima del suo sangue, adornati delle sue piaghe, trafiggi le tue mani e piedi coi suoi chiodi, e come un altro Cristo presentati innanzi alla sua Divina Maestà. Questo spettacolo lo commuoverà in modo che non saprà rifiutare nulla all’anima vestita delle sue stesse divise. Ma, oh, quanto le creature sanno poco servirsi dei doni che mio Figlio ha dato loro! Queste erano le mie preghiere sulla terra e queste sono nel Cielo”.

Onde insieme ci siamo vestite delle divise di Gesù ed insieme ci siamo presentate innanzi al trono divino, cosa che commoveva tutti; gli angeli ci facevano largo e restavano come sorpresi”.

Io ho ringraziato la Mamma e mi sono trovata in me stessa.

+ « Permetti, Vita mia, che scorrano i miei pensieri nei tuoi; il mio amore, la mia volontà ed i miei desideri nei tuoi, che scorra il mio palpito nel tuo cuore e tutto il mio essere in te, affinché nulla mi possa sfuggire, e possa ripetere, atto per atto, parola per parola, tutto ciò che fai tu. »

Dal Volume 11 - Giugno 12, 1913

La Santissima Trinità nelle anime.

Mentre pregavo stavo unendo la mia mente a quella di Gesù, gli occhi miei a quelli di Gesù, e così di tutto il resto, intendendo di fare ciò che faceva Gesù con la sua mente, coi suoi occhi, con la sua bocca, col suo cuore, e così di tutto; e siccome pareva che la mente di Gesù, gli occhi, ecc., si diffondevano a bene di tutti, così pareva che anch’io mi diffondevo a bene di tutti, unen-

⁶ in

In un’altra lettera, del 7 ottobre 1915, seguita a dire:

“Lo scopo di tale Ora è quello di disarmare la Divina Giustizia. Se nelle altre Ore si ripara, si benedice e si chiede perdono ecc., con questa la si disarma e la si placa, e l’anima, elevandosi tra il cielo e la terra, proprio come fece Gesù Cristo, guarda cioè la divina giustizia e cerca di placarla, guarda la creatura e cerca di ricondurla al suo seno, mettendo proprio in atto ciò che fa Gesù. Ed è tanto il compiacimento divino che egli l’aspetta quasi con ansia, perché si sente come rinfrancato che una creatura, elevandosi dalla terra, ha tutto l’interesse di salvare i propri fratelli; e, mentre la sua giustizia si accende, cerca un rifugio, un riparo in quest’anima che, volendo far sue le sue pene e le stesse anime, lo invita e lo costringe a non distruggere la povera umanità”.

domi e immedesimandomi con Gesù. Ora pensavo tra me: “Che meditazione è questa? Che preghiera? Ah, non sono più buona a nulla, non so neppure riflettere nulla!” Ma mentre ciò pensavo, il mio sempre amabile Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, come ti affliggi di questo? Invece di affliggerti dovresti rallegrarti, perché quando tu meditavi e tante belle riflessioni sorgevano nella tua mente, tu non facevi altro che prendere, di me, parte delle mie qualità e delle mie virtù; ora essendoti rimasto solo di poterti unire ed immedesimarti a me, mi prendi tutto, e non essendo buona a nulla, con me sei buona a tutto, perché con me vuoi il bene di tutti, e solo il desiderare, il volere il bene, produce nell’anima una forza che la fa crescere e la stabilisce nella vita divina. Poi con l’unirsi con me ed immedesimarsi con me [l’anima] si unisce con la mia mente, così tante vite di pensieri santi produce nelle menti delle creature; come si unisce coi miei occhi, così produce nelle creature tante vite di sguardi santi; così se si unisce con la mia bocca darà vita alle parole; se si unisce al mio cuore, ai miei desideri, alle mie mani, ai passi, così ad ogni palpito darà una vita, vita ai desideri, alle azioni, ai passi, ma vite sante, perché contenendo in me la potenza creatrice, insieme con me crea l’anima e fa ciò che faccio io.

Ora questa unione con me parte per parte, mente per mente, cuore per cuore, ecc., produce in te, in grado più alto, la vita della mia Volontà e del mio amore; ed in questa Volontà viene formato il Padre, nell’amore lo Spirito Santo, e dall’operato, dalle parole, dalle opere, dai pensieri e da tutto il resto che può uscire da questa Volontà e da questo amore, viene formato il Figlio, ed ecco la Trinità nelle anime. Sicché se dobbiamo operare, è indifferente operare nella Trinità in Cielo o nella Trinità delle anime in terra. Ecco perciò vado togliendoti tutto il resto, sebbene [siano cose] buone, sante, per poterti dare il più buono ed il più santo qual sono io stesso, e di poter fare di te un altro me stesso, quanto a creatura è possibile. Credo che non ti lamenterai più, non è vero?”

Ed io: “Ah! Gesù, Gesù, io mi sento invece che mi son fatta cattiva cattiva, ed il maggior male [è] che non so trovare questa mia cattiveria, ché almeno farei quanto posso a toglierla”.

E Gesù: “Basta, basta. Tu vuoi inoltrarti troppo nel pensiero di te stessa; pensa a me ed io penserò anche alla tua cattiveria, hai capito?”

Maggio 3, 1916

L’anima nella Divina Volontà prega come Gesù, soddisfa il Padre e ripara per tutti come lo fece lui.

Mentre stavo pregando, il mio amabile Gesù si è messo vicino e sentivo che anche lui pregava, ed io mi son messa a sentirlo, e Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, prega, ma prega come prego io, cioè riversati tutta nella mia Volontà, ed in questa troverai Dio e tutte le creature, e facendo tue tutte le cose delle creature, le darai a Dio come se fosse una sola creatura, perché il Volere Divino è il padrone di tutti, e deporrai ai piedi della Divinità gli atti buoni per dargli onore, i cattivi per ripararli con la santità, potenza ed immensità della Divina Volontà, a cui niente sfugge. Questa fu la vita della mia Umanità sulla terra; per quanto santa ella fosse, ebbe bisogno di questo Divin Volere per dare completa soddisfazione al Padre e redimere l’umana generazione, perché solo in questo Divin Volere io trovavo tutte le generazioni, passate, presenti e future, e tutti i loro atti, pensieri, parole, ecc. come in atto. Ed in questo Santo Volere, senza che nulla mi sfuggisse io prendevo tutti i pensieri nella mia mente, e per ciascuno in particolare io mi portavo innanzi alla Maestà Suprema e li riparavo; ed in questa stessa Volontà scendevo in ciascuna mente di creatura, dandole il bene che avevo impetrato alle loro intelligenze. Nei miei sguardi prendevo tutti gli occhi delle creature, nella mia voce le loro

parole, nei miei movimenti i loro, nelle mie mani le loro opere, nel mio cuore gli affetti, i desideri, nei miei piedi i passi, e facendoli come miei, in questo Divin Volere la mia Umanità soddisfaceva il Padre e mettevo in salvo le povere creature, e il Divin Padre ne restava soddisfatto, né poteva rigettarmi essendo il Santo Volere lui stesso; avrebbe forse rigettato lui⁸ stesso? No, certo; molto più che in questi atti trovava santità perfetta, bellezza inarrivabile e rapitrice, amore sommo, atti immensi ed eterni, potenza invincibile. Questa fu tutta la vita della mia Umanità sulla terra, dal primo istante del mio concepimento fino all'ultimo respiro, per continuarla in Cielo e nel Santissimo Sacramento.

Ora, perché non puoi farlo anche tu? Per chi mi ama tutto è possibile; unita con me nella mia Volontà, prendi e porta innanzi alla Maestà Divina, nei tuoi pensieri i pensieri di tutti, nei tuoi occhi gli sguardi di tutti, nelle tue parole, nei movimenti, negli affetti, nei desideri quelli dei tuoi fratelli, per ripararli, per impetrare loro luce, grazia, amore. Nel mio Volere ti troverai in me ed in tutti, farai la mia vita, pregherai come me, ed il Divin Padre ne sarà contento, e tutto il Cielo ti dirà: 'Chi ci chiama sulla terra? Chi è che vuol stringere questo Santo Volere in sé, racchiudendo tutti noi insieme?' E quanto bene può ottenere la terra facendo scendere il Cielo in terra!"

+ « Vedo, crocifisso mio Bene, che tu, vedendo grandemente sdegnato il divino tuo Padre contro le creature, ti prostri innanzi a lui e nascondi tutte le creature dentro la tua santissima umanità, mettendoci al sicuro, affinché il Padre, guardandoci in te, per amore tuo, non scacci la creatura da sé. E se egli la guarda sdegnato, è perché tante anime hanno contraffatto la bella immagine da lui creata, hanno pensieri soltanto per offenderlo. »

Dal Volume 4 - Agosto 2, 1902

Gesù, in tutto il corso della sua vita, rifaceva per tutti in generale e per ciascuno distintamente, tutto ciò che ognuno è obbligato a fare verso Dio.

Questa mattina il mio adorabile Gesù, dopo avermi fatto molto stentare, tutto all'improvviso è venuto spandendo raggi di luce, ed io sono stata investita da quella luce, e non so come mi son trovata dentro Gesù Cristo. Chi può dire quante cose comprendevo dentro quella umanità santissima? Solo so dire che la Divinità dirigeva in tutto l'umanità; e siccome la Divinità in un medesimo istante può fare tanti atti quanti ciascuno di noi può farne in tutto il periodo della vita, e quanti atti [ciascuno di noi] vuol farne, ora, essendo che nell'umanità di Gesù Cristo operava la Divinità, comprendevo con chiarezza che Gesù benedetto in tutto il corso della vita rifaceva per tutti in generale e per ciascuno distintamente tutto ciò che ognuno è obbligato a fare verso Dio, in modo che adorava Iddio per ciascuno in particolare, ringraziava, riparava, glorificava per ciascuno, lodava, soffriva, pregava per ciascuno; onde comprendevo che tutto ciò che ciascuno deve fare, è stato già fatto prima nel cuore di Gesù.

Dal Volume 15 - Dicembre 16, 1922⁹

⁸ se

⁹ In altra edizione questo brano si trova nel vol. 16 - Luglio 18, 1923

Sul concepimento del Verbo Eterno.

Stavo pensando all'atto in cui il Verbo Eterno scese dal Cielo e restò concepito nel seno dell'Immacolata Regina, ed il mio sempre amabile Gesù da dentro il mio interno ha messo fuori un braccio cingendomi il collo, e nel mio interno mi diceva:

“Figlia diletta mia, se il concepimento della mia Celeste Mamma fu prodigioso, e fu concepita nel mare che uscì dalle Tre Divine Persone, il mio concepimento non fu nel mare che uscì da noi, ma nel gran mare che risiedeva in noi: la nostra stessa Divinità che scendeva nel seno verginale di questa Vergine, e restai concepito. È vero che si dice che il Verbo restò concepito, ma il mio Celeste Padre e lo Spirito Santo erano inseparabili da me; è vero che io ebbi la parte agente, ma loro la ebbero concorrente.

Immaginati due riflettori, di cui uno riflette nell'altro lo stesso soggetto; questi soggetti sono tre: quello di mezzo prende la parte operante, sofferente, supplicante, gli altri due vi stanno insieme, vi concorrono e sono spettatori. Sicché potrei dire che dei due riflettori, uno era la Trinità Sacrosanta e l'altro la mia cara Mamma: lei nel breve corso della sua vita, col vivere sempre nel mio Volere mi preparò nel suo verginal seno il piccolo terreno divino, dove io Verbo Eterno dovevo vestirmi d'umana carne, perché mai sarei sceso dentro d'un terreno umano; e riflettendo la Trinità in lei restai concepito. Onde mentre quella stessa Trinità restava in Cielo, io restavo concepito nel seno di questa nobile Regina.

Tutte le altre cose, per quanto siano grandi, nobili, sublimi, prodigiose, anche lo stesso concepimento della Vergine Regina, tutte restano dietro; non c'è cosa che possa paragonarsi, né amore né grandezza né potenza, al mio concepimento. Qui non si tratta di formare una vita, ma di rinchiudere la Vita che dà vita a tutti¹⁰; non [si tratta] di allargarmi, ma di restringermi per potermi concepire, non per ricevere, ma per dare; chi ha creato tutto, per rinchiudersi in una creata e piccolissima Umanità. Queste sono opere solo d'un Dio, e d'un Dio che ama, che a qualunque costo vuol legare col suo amore la creatura per farsi amare.

Ma questo è un bel nulla ancora; sai tu dove sfolgorò tutto il mio amore, tutta la mia potenza e sapienza? Non appena la potenza divina formò questa piccolissima Umanità, tanto piccola che poteva paragonarsi alla grossezza d'una nocciola, ma con le membra tutte proporzionate e formate, ed il Verbo restò concepito in essa, l'immensità della mia Volontà racchiudendo tutte le creature passate, presenti e future concepì in essa tutte le vite delle¹¹ creature, e come cresceva la mia, così crescevano loro in me¹². Sicché mentre apparentemente parevo solo, visto col microscopio della mia Volontà si vedevano in me concepite tutte le creature¹³. Succedeva di me come quando si veggono acque cristalline, che mentre compariscono chiare, viste col microscopio quanti microbi non si vedono! Il mio concepimento fu tale e tanto, che la gran ruota dell'eternità restò colpita ed estatica nel vedere gli innumerevoli eccessi del mio amore e tutti i prodigi uniti insieme. Tutta la mole dell'universo restò scossa nel vedere rinchiudersi colui che dà vita a tutto, restringersi, impicciolirsi, rinchiudere tutto, per fare che cosa? Per prendere la vita di tutti e far rinascere tutti”.

+ « E della loro intelligenza che doveva occuparsi di comprenderlo, ne fanno ricettacolo dove annidano tutte le colpe. E tu, o mio Gesù, per placarlo, chiami l'attenzione del divino Padre a guardare la tua santissima testa, trafitta di spine tra spasimi atroci. Così tieni come inchiodate nella tua mente tutte le intelligenze delle creature, per ognuna delle quali offri una espiazione per

¹⁰ cfr: Col 1, 19

¹¹ tutte le vite delle, cioè: la vita di tutte le

¹² cfr: Col 1, 17

¹³ cfr: At 17, 28

soddisfare la divina giustizia. Oh, come queste spine scusano tutti i pensieri cattivi delle creature, come voci pietose innanzi alla Maestà Divina! »

Dal Volume 11 - Aprile 24, 1915

Come i dolori che soffrì Gesù nell'essere coronato di spine furono incomprensibili a mente creata. Molto più dolorosi che quelle spine, s'inchiudevano nella sua mente tutti i pensieri cattivi delle creature.

Trovandomi nel solito mio stato, stavo pensando quanto soffrì il benedetto Gesù nell'essere coronato di spine, e Gesù facendosi vedere mi ha detto:

“Figlia mia, i dolori che soffrì furono incomprensibili a mente creata; molto più dolorosi che quelle spine, s'inchiudevano nella mia mente tutti i pensieri cattivi delle creature, in modo che di tutti questi pensieri delle creature nessuno mi sfuggiva, tutti li sentivo in me. Sicché non solo sentivo le spine, ma anche il ribrezzo delle colpe che quelle spine infiggevano in me”.

Onde ho fatto per guardare l'amabile Gesù e vedevo la sua santissima testa circondata come da una raggiera di spine che gli usciva da dentro. Tutti i pensieri delle creature stavano in Gesù, e da Gesù passavano in loro, e da loro a Gesù, e vi restavano come concatenati insieme. Oh, come soffriva Gesù! Poi ha soggiunto:

“Figlia mia, solo le anime che vivono nella mia Volontà possono darmi vere riparazioni e raddolcirmi spine sì pungenti, perché vivendo nella mia Volontà, la mia Volontà si trova dappertutto, e loro trovandosi in me ed in tutti, scendono nelle creature e salgono a me, e mi portano tutte le riparazioni e mi raddolciscono, e fanno cambiare nelle menti le tenebre in luce”.

Marzo 8, 1912

Cosa significa vittima.

Questa mattina si è offerto vittima il Padre G. a Nostro Signore, ed io stavo pregando ed offerendolo che lo accettasse. Onde il mio sempre amabile Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, io lo accetto di buon cuore e digli che la sua vita non sarà più la sua, ma la mia, anzi lo scelgo vittima della mia vita nascosta. La mia vita nascosta fu vittima di tutto l'interno dell'uomo, sicché soddisfece per i pensieri, desideri, tendenze, affetti cattivi. Tutto ciò che fa di esterno l'uomo, non è altro che lo sbocco dell'interno; se tanto male si vede nell'esterno, che sarà dell'interno?”

Quindi molto mi costò il rifacimento dell'interno dell'uomo, basta dire che vi impiegai la prolissità di trent'anni; il mio pensiero, il mio palpito, il respiro, i desideri, erano sempre intenti a correre presso il pensiero, il palpito, il respiro, il desiderio dell'uomo, per ripararli, per soddisfarli¹⁴, per santificarli; così scelgo lui vittima per questo punto della mia vita nascosta. Sicché voglio tutto il suo interno unito con me ed offerto a me per soddisfarmi l'interno cattivo delle altre creature; ed a bella posta lo scelgo per questo, ché essendo lui sacerdote, conosce più degli altri l'interno delle anime, il marciume, la melma che c'è dentro di loro, e da ciò può conoscere di più quanto mi costò questo mio stato di vittima a cui voglio che prenda parte, non solo lui, ma degli altri cui¹⁵ lui avvicina.

¹⁴ soddisfare il Padre per loro

¹⁵ degli altri cui, cioè: gli altri che

Figlia mia, digli che grazia grande che gli fo, accettandolo vittima, perché il farsi vittima non è altro che un secondo battesimo, anzi più del battesimo, perché si tratta di risorgere nella mia stessa vita; e dovendo la vittima vivere con me e di me, mi è necessario lavarla d'ogni macchia dandole un nuovo battesimo, e raffermarla nella grazia per poterla ammettere a vivere con me. Sicché d'ora in poi, tutto ciò che farà, non dirà più che è cosa sua, ma mia; sicché se prega, se parla, se opera, dirà che sono cose mie”.

Poi Gesù pareva che guardava intorno, ed io: “Che guardi, o Gesù? Non siamo soli?”

E lui: “No, ci sono persone; le attiro attorno a te per averle più strette con me”.

Ed io: “Vuoi loro bene?”

E lui: “Sì, ma le vorrei più sciolte, più fiduciose, più ardite e più intime con me, senza alcun pensiero di loro stesse, perché devono sapere che le vittime non sono più padrone di loro stesse, altrimenti annullano lo stato di vittima”.

Ond'io sentendomi un po' di tosse ho detto: “Gesù fammi venire presto, fammi morire di tisi; presto, presto, fammi venire, portami con te”.

Aprile 7, 1919

Effetti del Voler Divino.

Continuando il mio solito stato, il mio dolce Gesù è venuto tutto stanco in atto di chiedermi aiuto, e poggiando il suo cuore sul mio mi faceva sentire le sue pene; ogni pena che sentivo era capace di darmi morte, ma Gesù sostenendomi mi dava la forza di non morire. Poi guardandomi mi ha detto:

“Figlia mia, pazienza, in certi giorni mi sono più che mai necessarie le tue pene per fare che il mondo non [si] facesse tutto una fiamma; perciò voglio farti più patire”.

E con una lancia che teneva in mano mi ha squarciato il cuore. Io soffrivo molto, ma mi sentivo felice pensando che il mio Gesù divideva con me le sue pene e sfogandosi con me potesse risparmiare le genti dagli imminenti e terribili flagelli che scoppieranno. Onde dopo qualche ora di pene intense, il mio amabile Gesù mi ha detto:

“Figlia diletta mia, tu soffri molto, vieni perciò nel mio Volere per prendere ristoro, ed insieme preghiamo per la povera umanità”.

Io non so come, mi son trovata nell'immensità del Voler Divino in braccio a Gesù, e lui come sottovoce diceva, ed io ripetevo appresso. Dirò qualche idea di ciò che diceva, ché il dire tutto mi riesce impossibile. Ricordo [che] nel Volere di Gesù vedevo tutti i pensieri di Gesù, tutto il bene che ci aveva fatto con la sua intelligenza, e come dalla sua mente ricevevano vita tutte le intelligenze umane; ma, oh Dio, che abuso ne facevano, quante offese! Ed io dicevo:

“Gesù, moltiplico i miei pensieri nel tuo Volere per dare ad ogni tuo pensiero un bacio d'un pensiero divino, un'adorazione, una riconoscenza di te, una riparazione, un amore di pensieri divini, come se un altro Gesù ciò facesse, e questo a nome di tutti e di tutti i pensieri umani, presenti, passati e futuri. Ed intendo supplire alle stesse intelligenze delle anime perdute; voglio che la gloria [da parte] di tutte le creature sia completa e che nessuna manchi all'appello, e ciò che non fanno loro, faccio io nel tuo Volere per darti gloria divina e completa”.

Poi Gesù guardandomi aspettava come se volesse una riparazione ai¹⁶ suoi occhi, ed io ho detto:

“Gesù, mi multiplico nei tuoi sguardi per avere anch’io tanti sguardi per quante volte hai guardato la creatura con amore; nelle tue lacrime per piangere anch’io per tutte le colpe delle creature, per poterti dare a nome di tutti sguardi d’amore divino e lacrime divine, per darti gloria e riparazione completa per tutti gli sguardi di tutte le creature”.

Poi Gesù ha voluto che a tutto, alla bocca, al cuore, ai desideri, ecc., seguissi le riparazioni, moltiplicando tutto nel suo Volere, che [con] il dire tutto mi renderei troppo lunga, perciò passo avanti. Poi Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, come tu facevi gli atti nel mio Volere, tanti soli si formavano tra il cielo e la terra, ed io guardo la terra attraverso questi soli, altrimenti è tanto il ribrezzo che mi fa la terra, che non potrei guardarla; ma essa poco riceve da questi soli, perché sono tante le tenebre che [le creature] spandono, che facendosi di fronte a questi soli non ricevono né tutta la luce né il calore”.

Dopo mi ha trasportato in mezzo alle creature, ma chi può dire ciò che facevano? Solo dico che il mio Gesù con accento doloroso ha soggiunto:

“Che disordine nel mondo! Però questo disordine è colpa dei capi, tanto civili quanto ecclesiastici. La loro vita interessata e corrotta non aveva forza di correggere i sudditi, quindi hanno chiuso gli occhi sopra i mali delle membra, perché già [si] rimproveravano i mali propri; e se lo¹⁷ hanno fatto è stato tutto in modo superficiale, perché non avendo in loro la vita di quel bene, come potevano infonderlo negli altri? E quante volte questi capi perversi hanno anteposto i cattivi ai buoni, tanto che i pochi buoni sono restati scossi da questo agire dei capi! Perciò farò colpire i capi in modo speciale”.

Ed io: “Gesù, risparmiate i capi della Chiesa; già sono pochi, se voi¹⁸ li colpisci mancheranno i reggitori”.

E Gesù:

“Non ti ricordi che con dodici apostoli fondai la mia Chiesa? Così quei pochi che resteranno basteranno a riformare il mondo. Il nemico è già alle loro porte, le rivoluzioni sono già in campo, le nazioni nuoteranno nel sangue, i capi saranno dispersi. Prega, prega e soffri, affinché il nemico non abbia la libertà di mettere tutto in rovina”.

Dal Volume 14 - Giugno 9, 1922

Gesù vuole riposarsi nell’anima.

Trovandomi nel solito mio stato, il mio sempre amabile Gesù veniva spesso spesso, ed ora poggiava la sua testa sulla mia e diceva:

“Figlia mia, ho bisogno di riposo; l’intelligenza increata vuol riposarsi nell’intelligenza creata, ma per trovare il vero riposo dovrei trovare nella tua tutta la gloria, il contento che tutte le altre intelligenze dovrebbero darmi; perciò la mia Volontà vuole allargare la tua capacità, per poter trovare questo riposo. No, non sono contento se la mia Volontà non mette in te tutto quello che gli altri mi dovrebbero¹⁹”.

¹⁶ per i

¹⁷ correggere i sudditi

¹⁸ tu

¹⁹ cfr: Mt 25, 28

Onde pareva che alitava la mia intelligenza, ed essa restava incatenata come da tanti fili di luce per quante menti create uscivano dalle mani del nostro Creatore; ed ogni filo di luce diceva: “Gloria, riconoscenza, onore, eccetera, al mio Dio tre volte Santo”.

E Gesù diceva: “Ah, sì, ora posso riposarmi; trovo il ricambio dell’intelligenza della creazione, la mente creata si confonde con la mente increata”.

Onde dopo ha poggiato la sua testa sul mio cuore, e pareva che non trovava completo riposo, onde ha messo la sua bocca sul mio cuore e lo fiata; ad ogni fiato il mio cuore si allargava, e poi ha soggiunto:

“Figlia, sono risoluto a riposarmi, perciò voglio tanto fiatare il tuo cuore, per mettervi tutto l’amore che tutto il resto della creazione dovrebbe darmi. Il mio riposo non può essere perfetto se non trovo il ricambio dell’amore che è uscito da me, perciò voglio trovare in questo cuore l’amore che tutti dovrebbero darmi; il mio Volere farà questo prodigio in te, ed il tuo cuore avrà una nota per tutti, che mi dice: ‘Amore’”.

Onde dopo ha messo di nuovo la sua testa sul mio cuore e si riposava; come era bello vedere riposare Gesù! Onde scompariva e ritornava, ed ora voleva riposarsi sulle mani, ora sulla spalla; pareva che voleva vedere se tutta la mia persona si prestava a farlo riposare. Onde dopo mi ha detto:

“Diletta mia, quanto amore sento verso di te! Tutto l’amore che dovrei dare agli altri e che loro rifiutano, lo accento in te. Sento in te l’eco della mia parola creatrice: ‘Facciamo l’uomo a nostra immagine e somiglianza’, e ne veggo il compimento. Ah, solo il nostro Volere farà ritornare l’uomo alla sua prima origine; il nostro Volere getterà tutte le impressioni divine nel volere umano, e travolgendo un volere nell’Altro lo porterà sulle sue ali nelle braccia del suo Creatore, non brutto come l’ha fatto la colpa, ma puro e bello e simile al suo Creatore. Perciò voglio che tu riceva tutte le impressioni della mia Volontà nella tua, affinché Cielo e terra non possano discernere che la sola Volontà Divina agente in te, [da] cui loro si sentiranno come travolti, e tutti riceveranno il bene dell’operato divino nella creatura. Perciò prestatì in tutto e siimi fedele”.

Dopo di ciò è ritornato di nuovo, ma tutto afflitto, e mi ha detto:

“Io ne sono dolente quando pensano di me che sono severo e che faccio più uso della giustizia che della misericordia; stanno con me come se ad ogni cosa dovessi colpirli. Oh, quanto mi sento disonorato da questi tali, perché questo li porta a stare con me a debita distanza, e chi sta distante non può ricevere tutta la fusione del mio amore. E mentre sono loro che non mi amano, pensano di me che sono severo e quasi un essere che faccio paura, mentre solo col dare uno sguardo alla mia vita possono solo rilevare che solo un atto di giustizia io feci, quale fu che per difendere la casa del Padre mio presi le funi e menai a destra ed a sinistra per cacciare i profanatori; che poi tutto il resto fu tutta misericordia: misericordia il mio concepimento, la mia nascita, le mie parole, le mie opere, i miei passi, il mio sangue sparso, le mie pene, tutto era in me amore misericordioso. Eppure si teme di me, mentre dovrebbero temere più di loro che di me”.

Dal Volume 16 - Agosto 5, 1923

Per compire la redenzione, Gesù aprì le porte della Volontà Suprema. Così per compire il Fiat Voluntas tua apre di nuovo le porte della sua Volontà.

Stavo tutta fondendomi nel Santo Voler di Dio, ed il mio dolce Gesù investendomi d’una luce suprema mi ha detto:

“Figlia mia, la mia Umanità per quanto santa e pura, se la mia Volontà Suprema non le avesse dato l’entrata, alla mia Volontà umana, nella Volontà Divina, non avrebbe potuto formare la completa redenzione. Alla mia Volontà umana l’avrebbe²⁰ mancata l’onniveggenza, e quindi non poteva vedere tutti; l’immensità, e non poteva abbracciare tutti; l’onnipotenza, e non poteva salvare tutti; l’eternità, e non poteva prendere tutto come un punto solo e rimediare a tutto. Sicché la prima parte nella redenzione l’ebbe la mia Divina Volontà; la seconda, la mia Umanità. Se non fosse per la Volontà Divina, la redenzione sarebbe stata di pochi e limitata nel tempo, perché mancandomi la luce dell’onniveggenza, che fa conoscere tutti, non avrei potuto estendermi a tutti.

Sicché per poter formare la redenzione non feci altro che aprire le porte della Volontà Suprema alla mia Umanità, cui²¹ il primo uomo aveva chiuso, e dandole campo libero le feci operare la redenzione proprio nel seno di essa²². Da allora in poi nessun altro è entrato nel mio Voler Divino per poter operare da padrone, con piena libertà come se fosse suo, per poter godere di tutto il suo potere e beni che esso contiene. La mia Volontà è in me come l’anima al corpo; e se per i santi è stata la grazia più grande il fare la mia Volontà, cui²³ come a riflessi è entrata in loro, che sarà non ricevere i soli riflessi, ma entrarci dentro e godere di tutta la sua pienezza?

Ora, se per formare la redenzione fu necessario che la mia Umanità e Volontà avessero l’entrata in questa Divina Volontà, così ora è necessario che per il compimento del *Fiat Voluntas tua come in Cielo così in terra*, apra di nuovo le porte della Volontà Eterna e faccia entrare un’altra creatura, e dando campo libero le faccia fare dal più grande al più piccolo atto di essa²⁴ nell’onniveggenza, immensità e potenza della mia Volontà.

Come entrerai in essa ed emetterai i tuoi pensieri, le tue parole, opere, passi, riparazioni, pene, amore, ringraziamenti, così il Voler Supremo conierà tutti i tuoi atti, e riceveranno l’immagine divina, col valore di atti divini, che essendo infiniti possono supplire per tutti, giungere a tutti e avere tale ascendenza²⁵ sulla Divinità, da far scendere sulla terra questa Suprema Volontà e portare i beni che essa contiene. Succederà come al metallo, all’oro, all’argento: fino a tanto che non venga coniato l’immagine del re, non si può dare il valore di moneta, ma non appena resta coniato acquista il valore di moneta e corre per tutto il regno; non c’è paese, villaggio, luogo importante, [in] cui non goda il suo prestigio di moneta, e non c’è creatura che possa vivere senza di essa. Potrà essere vile il suo metallo o prezioso, questo non importa; purché vi sia impressa l’immagine del re, essa corre per tutto il regno e vi gode la supremazia su tutti e si fa amare e rispettare da tutti. Così tutto ciò che l’anima fa nel mio Volere, essendovi coniato l’immagine divina, corre in Cielo ed in terra, tiene la supremazia su tutti, non si rifiuta di darsi a chi la vuole, non c’è punto dove non si goda dei suoi benefici effetti”.

Ora mentre ciò diceva abbiamo pregato insieme, e Gesù faceva entrare la mia intelligenza nella sua Volontà ed insieme abbiamo offerto alla Maestà Suprema l’omaggio, la gloria, la sottomissione, l’adorazione di tutte le intelligenze create. Al contatto della Volontà Suprema, negli omaggi, nelle adorazioni restava impressa una immagine divina, e [questi] si diffondevano su tutte le intelligenze create come tanti messaggeri parlanti, che si mettevano in ordine nella creazione e tutti come in rapporti con la Volontà Suprema. Ma chi può dire ciò che si vedeva e comprendeva? Il mio dolcissimo Gesù ha soggiunto:

²⁰ l’avrebbe, cioè: sarebbe

²¹ che

²² Volontà Suprema

²³ che

²⁴ creatura

²⁵ ascendente

“Figlia mia, hai visto? Solo con l’entrare nella mia Volontà può succedere tutto questo; perciò segui a far entrare i tuoi sguardi, le tue parole, il tuo cuore e tutto il resto di te, e vedrai cose sorprendenti”.

Onde dopo aver passato più di tre ore nella Divina Volontà, facendo ciò che Gesù mi diceva ed insieme con lui, mi son trovata in me stessa. Ma chi può dire tutto? La mia povera intelligenza me la sento incapace; se Gesù vorrà riprenderò il dire, per ora faccio...

+ « Mio Gesù, i miei pensieri sono una sola cosa con i tuoi; perciò insieme con te prego, imploro, scuso e riparo innanzi alla Maestà Divina tutto il male commesso dalle creature con la loro intelligenza. Permettimi che prenda le tue spine e la tua stessa intelligenza e che vada con te da tutte le creature, ad attaccare la tua intelligenza alla loro. Voglio restituire loro l’intelligenza, come tu la creasti all’origine, con la santità della tua. [Voglio] riordinare con la santità dei tuoi pensieri tutti i pensieri delle creature in te, e trafiggere con le tue spine tutte le menti delle creature, per restituirti il dominio ed il regime di tutti. O Gesù, tu solo sii il dominatore di ogni pensiero, di ogni affetto e di tutti i popoli. Reggi tu solo ogni cosa; solo così la faccia della terra, che fa orrore e spavento, si cambierà.

Crocifisso Gesù, continui a vedere che il divino Padre, sdegnato, guarda le povere creature e le trova tutte insozzate di colpe e coperte delle più brutte luridezze, da far schifo a tutto il Cielo. Oh, come resta colpita la purità dello sguardo divino, quasi non più riconoscendo la povera creatura come opera delle sue mani santissime! Anzi, le creature pare che siano tanti mostri che occupano la terra, che attirano lo sdegno dello sguardo paterno.

Ma tu, o mio Gesù, per placarlo cerchi di addolcirlo, scambiando i suoi occhi con i tuoi, e facendoglieli vedere coperti di sangue e gonfi di lacrime. Dinnanzi alla Maestà Divina piangi, per muoverla a compassione per la sventura di tante povere creature. E sento la tua voce che dice:

“Padre mio, è vero che la creatura ingrata si va sempre più lordando di colpe da non meritare più il tuo guardo paterno. Ma guardami, o Padre,²⁶ innanzi a te voglio tanto piangere, da formare un bagno di lacrime e di sangue, per lavare queste luridezze di cui si sono coperte le creature. Padre mio, vuoi tu forse rigettarmi? No, non puoi, sono tuo Figlio; e mentre sono tuo Figlio, sono anche il capo di tutte le creature ed esse sono mie membra. Salviamole, o Padre, salviamole”. »

Dal Volume 11 - Maggio 21, 1913

Come si forma la vera consumazione.

Trovandomi nel solito mio stato, il mio sempre amabile Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, io voglio la vera consumazione in te, non fantastica, ma vera, ma in modo semplice ed attuabile. Supponi che ti venisse un pensiero che non è per me: tu devi distruggerlo e sostituire il divino; e così avrai fatto la consumazione del pensiero umano ed avrai acquistato la vita del pensiero divino. Così se l’occhio vuol guardare cosa che mi dispiace o che non si riferisce a me, e l’anima si mortifica, ha consumato l’occhio umano e acquistato l’occhio della vita divina; e così [per] il resto del tuo essere. Oh, come queste novelle vite divine me le sento scorrere in me e prendono parte a tutto il mio operare! Le amo tanto queste vite, che per amor loro cedo a tutto. Le prime sono queste anime innanzi a me, e se le benedico, attraverso di loro vengono benedetti gli altri; sono le prime beneficiate, amate, e per mezzo loro vengono beneficiati ed amati gli altri”.

²⁶ cfr: *Sal 83, 10*

Sulle lacrime di Gesù, e come versò tutte le lacrime delle creature. Vivere nella Divina Volontà significa possederla.

Stavo pensando alle lacrime che versò il bambino Gesù nella sua nascita, e dicevo tra me: “Quanto gli potettero essere amare quelle lacrime! Come gli potettero ora gelare, ora bruciare quel tenero volto, perché da quello che io conosco, le lacrime hanno due effetti a seconda della causa per cui vengono versate: se la causa viene da un amore, bruciano e fanno dare in singulto; se poi sono prodotte dal dolore, sono gelate e fanno tremare. Al²⁷ mio regio Bambinello c’era un intenso ed infinito amore e un dolore senza termine, sicché molto gli potettero costare le sue lacrime”.

Ora mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù si è mosso nel mio interno e faceva vedere il suo volto bagnato di lacrime, ma tante che l’una scorreva appresso all’altra fino a bagnargli il petto e le mani, e sospirando mi ha detto:

“Figlia mia, le mie lacrime incominciarono fin dal primo istante del mio concepimento nel seno della mia Mamma Celeste, fino all’ultimo respiro sulla croce. La Volontà del mio Padre Celeste mi affidò anche il compito delle lacrime, e ne dovevo versare tante dai miei occhi, quante ne dovevano versare tutte le creature insieme; come concepì tutte le loro anime in me, così dovevo versare tutte le loro lacrime dagli occhi miei. Vedi dunque quanto dovetti piangere²⁸. Dovetti versare dai miei occhi le lacrime che le creature versano per passioni, affinché le mie smorzassero le loro passioni; dovetti versare le lacrime che ci vogliono dopo il peccato, per dar loro il dolore d’avermi offeso ed il convincimento del male che hanno fatto, preparando con le mie lacrime il proposito di non offendermi più; dovetti versare le lacrime per intenerire le anime, per far loro comprendere le pene della mia passione; come pure versai lacrime abbondanti d’amore per elettrizzare le anime ad amarmi, per attirarmi la loro simpatia ed il loro cuore tutto per me; basta dirti che non c’è lacrima che spunti sull’occhio umano, che non versai dai miei occhi.

Nessuno seppe le tante mie lacrime, i tanti miei pianti nascosti e segreti; quante volte, anche da tenero bambino, volavo dalla terra al Cielo e poggiando la mia testolina sulle ginocchia del mio Padre Celeste piangevo, piangevo, e singhiozzando gli dicevo: ‘Padre mio, vedi, sono nato nel mondo alle lacrime e al dolore, simile ai fratelli miei che nascono alle lacrime e muoiono nel pianto, ed io amo tanto questi fratelli, che voglio versare tutte le loro lacrime dai miei occhi, neppure una voglio farmi sfuggire, per dare alle loro lacrime, lacrime d’amore, di dolore, di vittoria, di santificazione e di divinizzazione’.

Quante volte la mia cara Mamma guardandomi restava trafitta nel vedermi tutto bagnato di pianto, e lei univa, per il dolore di vedermi piangere, le sue lacrime alle mie e piangevamo insieme! E alle volte ero costretto a nascondermi per dar sfogo al pianto, per non trafiggere sempre il suo cuore materno ed innocente; altre volte aspettavo quando la mia Celeste Mamma per necessità doveva occuparsi in altre faccende domestiche, per dar sfogo alle mie lacrime per poter compire il numero delle lacrime di tutte le creature”.

Onde io nel sentire ciò gli ho detto: “Amor mio Gesù, sicché anche le mie lacrime hanno versato gli occhi tuoi, come pure quelle del nostro primo padre Adamo, ed io voglio che le versi sull’anima mia per darmi la grazia non solo di fare la tua Santissima Volontà, ma di possederla come cosa e volontà mia”. In questo mentre Gesù scuoteva la testa e dal suo volto scorrevano le lacrime sulla povera anima mia, e ha soggiunto:

²⁷ Nel

²⁸ cfr: *Sal 41, 4*

“Figlia del mio Volere, certo che versai le tue lacrime, perché passando dagli occhi miei le tue, ti potessi dare il gran dono della mia Volontà. Ciò che non potette ricevere Adamo con le sue lacrime, ad onta che passarono dai miei occhi, lo puoi ricevere tu, perché Adamo prima che peccasse possedeva la mia Volontà, e col possesso della mia Volontà cresceva nella somiglianza del suo Creatore, e tanto cresceva che formava l’incanto di tutto il Cielo e tutti si sentivano onorati nel servirlo; dopo il peccato ne perdette il possesso del mio Volere, e ad onta che pianse la sua colpa e non peccò più, potette fare la mia Volontà, ma non possederla, perché mancava il Divino Offeso che doveva formare il nuovo innesto divino tra la creatura ed il Creatore, per fare varcare di nuovo le soglie dei possedimenti dell’Eterno Volere. Questo innesto venne fatto da me, Verbo Eterno, dopo quattromila anni, e Adamo era già passato alle soglie dell’eternità.

Ma ad onta di questo innesto divino fatto da me con lacrime e sospiri e pene inaudite, quanti si riducono alla condizione di Adamo dopo il peccato, a fare solo la mia Volontà, altri non la vogliono conoscere, altri si ribellano ad essa! Solo chi vive nella mia Volontà si eleva allo stato di Adamo innocente prima di cadere nel peccato, perché c’è gran distanza tra chi fa la mia Volontà e tra quelli che la posseggono: passa la distanza [che c’è] tra Adamo innocente e Adamo dopo il peccato. Ed io venendo sulla terra dovevo farla da Dio, dovevo completare in tutto l’opera dell’uomo, dovevo innalzarlo al punto primo della sua origine col dargli il possesso della mia Volontà, e sebbene molti se ne servono della mia venuta come rimedio alla²⁹ loro salvezza, e quindi prendono la mia Volontà come medicina, come forza e come antidoto per non andare all’inferno, io aspetterò ancora, affinché sorgano le anime che la prendano come vita e col farla conoscere ne prendano il possesso; e così completerò l’opera della mia venuta sulla terra e avrà frutto l’innesto divino formato di nuovo con la creatura, e le mie lacrime si cambieranno in sorrisi celesti e divini per me e per loro”.

+ « Mio Gesù, Amore sconfinato, vorrei avere i tuoi occhi per piangere innanzi alla Maestà Suprema per la perdita di tante povere creature e per questi tempi così tristi. Permettimi che prenda le tue lacrime e i tuoi stessi sguardi, che sono una sola cosa con i miei, e vada da tutte le creature. Per muovere a compassione le loro anime del tuo amore, farò loro vedere che tu piangi per causa loro e che, mentre si vanno lordando, tu hai pronte le tue lacrime ed il tuo sangue per lavarle; e vedendoti piangere, si arrenderanno. Sì, permettimi di lavare con queste lacrime tutte le sozzure delle creature: scendano nei loro cuori, rammolliscano tante anime indurite nella colpa e vincano l’ostinatezza di tutti i cuori.

Con i tuoi sguardi, permettimi che penetri le creature in modo da fare innalzare tutti i loro sguardi al cielo per amarti, invece che smarrirsi sulla terra per offenderti; così il divino Padre non avrà più sdegno nel guardare la povera umanità.

Crocifisso Gesù, vedo che il divino Padre non si placa ancora nel suo sdegno, perché mentre la sua paterna bontà, presa da tanto amore per la povera creatura, ha riempito il cielo e la terra di attestati di amore e di benefici per essa che, quasi ad ogni passo e ad ogni atto, sente scorrere l’amore e le grazie di quel cuore paterno, la creatura, sempre ingrata, disprezzando questo amore, non lo vuole riconoscere. Anzi contrasta tanto amore, riempiendo il cielo e la terra di insulti, dispreggi ed oltraggi, fino a metterlo sotto i suoi immondi piedi, volendo quasi distruggerlo, idolatrando se stessa. Ah, tutte queste offese penetrano fin nei cieli e giungono innanzi alla Maestà Divina! Oh, come si sdegna nel vedere che la vile creatura giunge ad insultarla e ad offenderla in tutti i modi!

Ma tu, o mio Gesù, sempre intento a difenderci, con la forza rapitrice del tuo amore, costringi il Padre a guardare il tuo santissimo volto, coperto di tutti questi insulti e dispreggi, e dici:

“Padre mio, non disdegnare le povere creature: se disdegni loro disdegni me. Deh, placati! Tutte queste offese le porto sul mio volto, che ti risponde per tutti. Padre mio, arresta il tuo furore contro la povera umanità: sono ciechi e non sanno quello che fanno. Perciò guardami bene come

²⁹ per la

sono ridotto per causa loro. Se non ti muovi a compassione per la misera umanità, ti intenerisca questo mio volto insozzato di sputi, coperto di sangue, illividito e gonfio per i tanti schiaffi e colpi ricevuti. Pietà, Padre mio! Ero lo il più bello di tutti, ed ora sono tutto sfigurato, tanto che non mi riconosco più; son diventato l'abiezione di tutti. Perciò, a qualunque costo voglio salva la povera creatura". »

Dal Volume 3 - Gennaio 12, 1900

Differenza tra la conoscenza di sé stesso e l'umiltà.

Trovandomi nel solito mio stato, l'amabile mio Gesù è venuto in un stato compassionevole: teneva le mani legate strettamente ed il volto coperto di sputi, e parecchie persone che lo schiaffeggiavano orribilmente, e lui se ne stava quieto, placido, senza fare un moto o muovere un lamento, neppure un muovere di ciglia, per far vedere che lui voleva soffrire quegli oltraggi, e questo non solo esternamente, ma anche internamente. Che spettacolo commovente, da far spezzare i cuori più duri! Quante cose diceva quel volto con quegli sputi pendenti³⁰, imbrattato di fango! Io mi sentivo inorridire, tremavo, mi vedevo tutta superbia innanzi a Gesù. Mentre stava in questo aspetto, lui mi ha detto:

"Figlia mia, i soli piccolini si lasciano maneggiare come si vuole, non quelli che sono piccoli di ragione umana, ma quelli che sono piccoli ma ripieni di ragione divina. Solo io posso dire che sono umile, che nell'uomo ciò che si dice umiltà, piuttosto si deve dire conoscenza di sé stesso, e chi non conosce sé stesso cammina già nella falsità."

Per qualche minuti³¹ Gesù ha fatto silenzio ed io me ne stavo a contemplarlo. Mentre ciò facevo, ho visto una mano che portava una luce che frugando nel mio interno, nei più intimi nascondigli, voleva vedere se fosse in me la conoscenza di me stessa e l'amore alle umiliazioni, alle confusioni ed agli obbrobri; quella luce trovava un vuoto nel mio interno, ed io pur lo vedevo che doveva essere riempito d'umiliazioni e confusioni ad esempio del benedetto Gesù. Oh, quante cose mi faceva comprendere quella luce e quel volto santo che mi stava dinanzi! Dicevo tra me: "Un Dio per amor mio umiliato, confuso, ed io, peccatrice, senza di queste divise! Un Dio stabile, fermo nel sopportare tante ingiurie, tanto che non si smuove un tantino per scuotersi da quegli sputi fetenti. Ah, mi si fa manifesto il suo interno innanzi a Dio e l'esterno innanzi agli uomini. E pure, se lo vuole lo può, a liberarsi, perché non son le catene che lo legano, ma la sua stabile Volontà, che a qualunque costo vuol salvare il genere umano. Ed io? Ed io? Dove sono le mie umiliazioni, dove la fermezza, la costanza nell'operare il bene per amor del mio Gesù e per amor del mio prossimo? Ahi, che vittime differenti siamo io e Gesù! Ahi, che non ci conformiamo affatto!

Mentre il mio piccolo cervello si perdeva in questo, il mio adorabile Gesù mi ha detto:

"Solo la mia Umanità fu ripiena d'obbrobri e di umiliazioni, tanto da traboccarne fuori, ecco perciò che innanzi alle mie virtù trema il cielo e la terra; e le anime che mi amano si servono della mia Umanità come scala per salire a lambire qualche goccioline delle mie virtù. Dimmi un po': dinanzi alla mia umiltà, dov'è la tua? Solo io posso gloriarmi di possedere la vera umiltà: la mia Divinità unita alla mia Umanità poteva operare prodigi in ogni passo, parole ed opere, ed invece volontariamente mi restringevo nel cerchio della mia Umanità e mi mostravo il più povero, e giungevo a confondermi con gli stessi peccatori.

³⁰ *che colavano*

³¹ *minuto*

L'opera della Redenzione in pochissimo tempo potevo operarla, ed anche per [mezzo di] una sola parola, ma volli per il corso di tant'anni, con tanti stenti e patimenti, fare mie le miserie dell'uomo, volli esercitarmi in tante diverse azioni per fare che l'uomo fosse tutto rinnovato, divinizzato, anche nelle minime opere, perché esercitate da me che ero Dio ed Uomo ricevevano nuovo splendore e restavano con l'impronta d'opere divine. La mia Divinità nascosta nella mia Umanità..., scendere a tanta bassezza, soggettarsi al corso delle azioni umane, mentre con un solo atto di Volontà avrei potuto creare infiniti mondi..., sentire le miserie, le debolezze altrui, come se fossero sue, vedersi coperta di tutti i peccati degli uomini innanzi alla divina giustizia e che ne doveva pagare il fio col prezzo di pene inaudite e con lo sborso di tutto il suo sangue, esercitava continui atti di profonda ed eroica umiltà.

Eccoti, o figlia, la diversità grandissima della mia umiltà con la umiltà delle creature, che innanzi alla mia appena è un'ombra; anche quella di tutti i miei santi, perché la creatura è sempre creatura e non conosce quanto pesa la colpa come lo conosco io, sia pure che anime eroine al mio esempio si son offerte a soffrire le pene altrui, ma queste [pene] non sono diverse di quelle, dalle³² altre creature, non sono cose nuove per loro, perché sono formate dalla stessa creta. Poi il solo pensare che quelle pene sono causa di nuovi acquisti e che glorificano Iddio, è un grande onore per loro. Oltre di ciò la creatura è ristretta nel cerchio dove Iddio l'ha messo³³, né può uscire da quei limiti, onde [è] stata circuita da Dio. Oh, se stesse in loro potere il fare ed il disfare, quant'altre cose farebbero! Ognuno giungerebbe alle stelle. Ma la mia Umanità divinizzata non aveva limiti, ma volontariamente si restringeva in sé stessa, e questo era un intrecciare tutte le mie opere d'eroica umiltà. Era stata questa la causa di tutti i mali che inondano la terra, cioè la mancanza dell'umiltà, ed io con l'esercizio di questa virtù dovevo attirare dalla divina giustizia tutti i beni. Ah sì, che non si partono dal mio trono rescritti di grazie, se non che per mezzo dell'umiltà, né nessun biglietto può essere da me ricevuto, se non contiene la firma dell'umiltà, nessuna preghiera ascoltano le mie orecchie e muove a compassione il mio cuore, se non è profumata dall'olezzo dell'umiltà.

Se la creatura non giunge a distruggere quel germe d'onore, di stima - e questo si distrugge col giungere ad amare di essere disprezzata, umiliata, confusa - sentirà un intreccio di spine intorno al suo cuore, avvertirà un vuoto nel suo cuore che le darà sempre fastidio e la renderà molto dissimile dalla mia Santissima Umanità; e se non si giunge ad amare le umiliazioni, al più [la creatura] potrà qualche poco conoscere sé stessa, ma non risplenderà innanzi a me vestita della bella e simpatica veste dell'umiltà."

Chi può dire quante cose comprendevo su questa virtù e la differenza tra il conoscere sé stessa e l'umiltà? Mi pareva di toccare con mano la distinzione di queste due virtù, ma non ho parola come spiegarmi. Per dire qualche cosa me n'avvalgo d'una idea, per esempio: un povero dice che è povero, ed anche a persone che non lo conoscono e che forse possono credere che possiede qualche cosa manifesta schiettamente la sua povertà; si può dire che conosce sé stesso e dice la verità, e per questo viene più amato, muove gli altri a compassione del suo misero stato e tutti lo aiutano; tale è il conoscere sé stesso. Se poi quel povero, vergognandosi di manifestare la sua povertà, menasse vanto che lui è ricco, mentre tutti sanno che lui non tiene neppure le vesti come coprirsi e si muore della fame, che avviene? Tutti lo disprezzano, nessuno lo aiuta ed addiviene soggetto di burla e di ridicolaggine a chiunque lo conosce, ed il misero, andando di male in peggio, finisce col perire. Tale è la superbia innanzi a Dio ed anche innanzi agli uomini, ed ecco che chi non conosce sé stesso, già esce dalla verità e precipita nella via della falsità.

³² delle

³³ messa

Or la differenza dell'umiltà, sebbene mi pare che siano sorelle nate ad un parto e non può mai essere umile se non [chi] conosce sé stesso: per esempio un ricco che spogliandosi, per amore delle umiliazioni, delle sue nobili vesti, si copre di miseri cenci, vive sconosciuto, a nessun manifesta chi egli sia, si confonde coi più poveri, vive coi poveri come se fosse loro pari, fa sue delizie i disprezzi e le confusioni; ed ecco la bella sorella della conoscenza di sé stesso, cioè l'umiltà.

Ah sì, l'umiltà chiama la grazia, l'umiltà spezza le catene più forti, qual'è il peccato. L'umiltà supera qualunque muro di divisione tra l'anima e Dio, ed a lui la³⁴ ritorna. L'umiltà è la piccola pianta, ma sempre verde e fiorita, non soggetta ad essere rosa dai vermi; né i venti, la grandine, il caldo potranno portarle nocumento, né farla menomamente appassire. La umiltà, sebbene è la più piccola pianta, ma manda fuori rami altissimi, che penetrano fin nel cielo e s'intrecciano intorno al cuore di Nostro Signore, e solo i rami che escono da questa piccola pianta hanno libera l'entrata in quel cuore adorabile. L'umiltà è l'ancora della pace nelle tempeste delle onde del mare di questa vita. L'umiltà è sale che condisce tutte le virtù e preserva l'anima dalla corruzione del peccato. L'umiltà è l'erbetta che spunta sulla via battuta dai viandanti, che mentre è calpestata scompare, ma subito si vede spuntare di nuovo più bella di prima. L'umiltà è qual innesto gentile, che ingentilisce la pianta selvatica. L'umiltà è il tramonto della colpa. L'umiltà è la neonata della grazia. L'umiltà è qual luna che ci guida nelle tenebre della notte di questa vita. L'umiltà è come quello avaro negoziante che sa ben trafficare le sue ricchezze, non ne fa sciupio neppure di un centesimo della grazia che gli vien data. L'umiltà è la chiave della porta del cielo, sicché nessuno può entrarvi se non si tiene ben custodita questa chiave. Finalmente, altrimenti non la finisco più ed andrei troppo per le lunghe, l'umiltà è il sorriso di Dio e di tutto l'Empireo, ed il pianto di tutto l'inferno.

Dal Volume 10 - Novembre 12, 1910

***In quanti modi si dona l'anima a Dio,
in altrettanti [e triplici modi] si dona Lui all'anima.***

Stavo pensando al benedetto Gesù quando portava la croce al Calvario, specie quando incontrò la Veronica che gli offerì il pannolino per fare che si rasciugasse il volto tutto grondante di sangue, e dicevo al mio amabile Gesù: “Amor mio, Gesù, cuore del mio cuore, se la Veronica t'offrì il panno, io non già intendo d'offerirti pannolini per rasciugarvi il sangue, ma ti offro il mio cuore, il mio palpito continuo, tutto il mio amore, la mia piccola intelligenza, il respiro, la circolazione del sangue, i movimenti, tutto il mio essere a rasciugarvi il sangue, e non solo [per rasciugare] il tuo volto, ma tutta la tua Santissima Umanità; intendo di sminuzzarmi in tanti pezzi quante sono le tue piaghe, i tuoi dolori, le tue amarezze, le gocce di sangue che spargi, per mettere a tutte le tue sofferenze, dove il mio amore, dove un lenitivo, dove un bacio, dove una riparazione, dove un compatimento, dove un ringraziamento, ecc. Non voglio che resti nessuna particella del mio essere, nessuna goccia del mio sangue che non si occupasse di te; e sai o Gesù la ricompensa che ne voglio? È che in tutte le più piccole particelle del mio essere m'imprimi, mi suggelli la tua immagine, acciocché trovandoti in tutto e dovunque, possa moltiplicare il mio amore”. E tant'altri spropositi che dicevo.

Ora avendo fatto la comunione e guardando in me stessa, vedevo in tutte le particelle del mio essere tutto intero Gesù dentro d'una fiamma, e questa fiamma diceva: “Amore”, e Gesù mi ha detto:

“Ecco contentata la figlia mia; in quanti modi si è data a me, in altrettanti e triplici modi mi son donato a lei”.

³⁴ l'anima

Dalle 'Ore della Passione di NSGC'Dalle 8 alle 9 della sera

Gesù, mia Vita, bacio il tuo santissimo volto. Lo vedo insanguinato, livido e gonfio. Le creature, o Gesù, vengono innanzi a quest'Ostia santa, e con le loro posizioni indecenti, e con i discorsi cattivi che fanno innanzi a te, invece di darti onore, esse ti danno schiaffi e sputi. E tu, come nella passione, in tutta pace e pazienza li ricevi e tutto sopporti. O Gesù, voglio mettere il mio volto non solo vicino al tuo, per carezzarti e baciarti mentre ricevi questi schiaffi e per toglierti gli sputi, ma nel tuo stesso volto per condividere queste pene. Inoltre intendo del mio essere, fare tanti minutissimi brani, per metterli innanzi a te come tante statue inginocchiate, che, genuflesse continuamente, ti riparino tutti i disonori che vengono fatti innanzi a te.

Dalle 10 alle 11 della notte

Gesù, Vita mia, un bacio più fervido voglio stampare sul tuo volto, la cui bellezza non ha pari. Ah, questo è il volto innanzi al quale gli Angeli non osano levare lo sguardo, poiché è tale e tanta la bellezza che li rapisce! Eppure le creature lo insozzano con sputi, lo percuotono con schiaffi e lo calpestano sotto i piedi. Amor mio, che ardire! Vorrei tanto gridare da metterle in fuga. Ti compatisco, e per riparare questi insulti vado dalla Triade Sacrosanta a chiedere il bacio del Padre e dello Spirito Santo, le inimitabili carezze delle loro mani creatrici. Vado pure dalla celeste Mamma, acciocché mi dia i suoi baci, le carezze delle sue mani materne, le sue adorazioni profonde. Vado poi da tutte le anime a te consacrate, e tutto ti offro per ripararti le offese che si fanno al tuo santissimo volto.

Dalle 5 alle 6 del mattino

Innamorato mio Gesù, bacio il tuo volto santissimo, tutto illividito dagli schiaffi. Ti domando perdono, e riparo per quante volte tu ci hai chiamato per tue vittime di riparazione, e noi, unendoci coi tuoi nemici, ti abbiamo dato schiaffi e sputi. Mio Gesù, voglio fondere il mio volto nel tuo, per restituirti la tua natia bellezza e darti intera riparazione per tutti i disprezzi che si fanno alla tua santissima maestà.

Dall'1 alle 2 del pomeriggio

Volto bellissimo del mio Gesù, mostrati, fa' che io ti veda, affinché da tutti e da tutto possa staccare il mio povero cuore. La tua bellezza m'innamori continuamente e mi tenga sempre rapita in te.

Dalle 4 alle 5 del pomeriggio

Dolente Mamma, il Volere Divino si impone e ti mette in moto. Tu guardi il suo santissimo volto, lo baci ed esclami:

“Adorato Figlio, come sei sfigurato! Ah, se l'amore non mi dicesse che sei il Figlio mio, la mia Vita, il mio Tutto, non più ti riconoscevi, tanto sei irriconoscibile! La tua natia bellezza si è trasformata in deformità, le [tue] purpuree gote sono cambiate in lividure; la luce e la grazia che emanava il tuo bel volto, che vederti e rimanere beatificata era lo stesso, si è convertita in pallore di morte, o Figlio amato. Figlio, come sei ridotto! Che brutto lavoro ha fatto il peccato sulle tue

santissime membra! Ah, come la tua indivisibile Mamma vorrebbe restituirti la tua primiera bellezza! Voglio fondere il mio volto nel tuo e prendere per me il tuo, e gli schiaffi, gli sputi, i disprezzi e tutto ciò che hai sofferto nel tuo volto santissimo. Ah, Figlio, se mi vuoi viva, dammi le tue pene, altrimenti io muoio!”.

+ « Mio Gesù, possibile che ci ami tanto? Il tuo amore stritola questo mio povero cuore. Volendo seguirti in tutto, permettimi che prenda il tuo santissimo volto per averlo in mio potere, per mostrarlo così sfigurato continuamente al Padre per muoverlo a compassione della povera umanità, che è tanto oppressa sotto la sferza della divina giustizia che giace quasi morente.

Permettimi che vada in mezzo alle creature, e faccia loro vedere questo tuo volto così sfigurato per causa loro, per muoverle a compassione delle loro anime e del tuo amore. E con la luce che tramanda il tuo volto e con la forza rapitrice del tuo amore, faccia loro comprendere chi sei tu e chi sono esse che ardiscono offenderti, e faccia risorgere le loro anime da tante colpe in cui vivono morte alla grazia, perché tutte si prostrino innanzi a te in atto di adorarti e glorificarti.

Mio Gesù, Crocifisso adorabile, la creatura va sempre irritando la divina giustizia, e dalla sua lingua risuona l'eco di bestemmie orrende, voci di imprecazioni e di maledizioni, discorsi cattivi, intese di come meglio uccidere e fare carneficine. Ah! Tutte queste voci assordano la terra e penetrano fin nei cieli, assordando l'udito divino, il quale, stanco di questa eco velenosa che gli manda la creatura, vorrebbe disfarsi di essa, cacciandola da sé lontana, perché tutte queste voci velenose imprecano e chiedono vendetta e giustizia contro di essa stessa. Oh, come la divina giustizia si sente spingere a scagliare flagelli! Oh, come accendono il suo furore contro la creatura tante bestemmie orrende!

Ma tu, o mio Gesù, amandoci di amore sommo, fai fronte a queste voci micidiali con la tua voce onnipotente e creatrice, in cui raccogli tutte queste voci, e fai sentire all'udito del Padre la tua voce dolcissima per rinfrancarlo delle molestie che le creature gli danno, con altrettante voci di benedizioni e lodi, e gridi misericordia, grazie, amore per la povera creatura.

E per placarlo di più, gli mostri la tua santissima bocca, e dici:

“Padre mio, tornami a guardare; non sentire le voci delle creature, ma senti la mia. Sono io che soddisfo per tutti. Perciò ti prego di guardare la creatura e di guardarla in me. Se la guardi fuori di me, che sarà di essa? È debole, ignorante, capace solo di far male, piena di tutte le miserie. Pietà, pietà della povera creatura. Rispondo io per essa con questa mia lingua amareggiata dal fiele, inaridita dalla sete, arsa e riarsa dall'amore”. »

Dal Volume 4 - Settembre 10, 1901

L'unire le nostre azioni con Gesù è continuare la sua vita sulla terra.

Continuando a fare ciò che Gesù benedetto m'insegnò di fare il giorno 4 di detto mese sebbene qualche volta mi distraigo, ma mentre qualche volta mi dimentico, Gesù pare che nel mio interno si mette in guardia e lo fa lui per me, onde io vedendo ciò arrossisco e subito mi unisco insieme e ne faccio l'offerta di ciò che attualmente sto facendo, e questo fosse pure uno sguardo, una parola, vado dicendo: “Signore, tutta quella gloria che le creature dovrebbero darvi con la bocca e non vi fanno, io intendo darvela con la mia, ed impetro a loro di fare buono e santo uso della bocca, unendomi sempre con la stessa bocca di Gesù”.

Ora mentre in tutte le cose mie ciò facevo, [Gesù] è venuto e mi ha detto:

“Ecco la continuazione della mia vita, quale era la gloria del Padre ed il bene delle anime; se in ciò persevererai, tu formerai la mia vita ed io la tua, tu sarai il mio respiro ed io il tuo”.

Dopo ciò Gesù si metteva a riposare sul cuor mio, ed io sul cuore di lui, e pareva che Gesù tirasse il respiro da me, ed io lo tiravo per mezzo di Gesù. Che felicità, qual gaudio, che vita celeste sperimentavo in quella posizione! Sia sempre ringraziato e benedetto il Signore, che tante misericordie usa con questa peccatrice.

Dal Volume 6 - Giugno 6, 1904

Coraggio e fedeltà ed attenzione somma nel seguire ciò che la Divinità opera in noi.

Continuando il mio solito stato, [Gesù] per poco si faceva vedere da dentro il mio interno, prima lui solo e poi tutte e tre le Divine Persone, ma tutte in profondo silenzio, ed io continuavo alla loro presenza il mio solito lavoro interno, e pareva che il Figlio si unisse con me ed io non facevo altro che seguirlo, ma tutto era silenzio e non altro si faceva in questo silenzio che immedesimarsi con Dio, e tutto l'interno, affetti, palpiti, desideri, respiri, diventavano profonde adorazioni alla Maestà Suprema. Onde dopo aver passato qualche poco in questo stato, pareva che tutte e Tre parlavano, ma una voce sola formava, e mi hanno detto:

“Figlia diletta nostra, coraggio e fedeltà ed attenzione somma nel seguire ciò che la Divinità opera in te, perché tutto quello che fai non lo fai tu, ma non fai altro che dare la tua anima per abitazione alla Divinità. Succede a te come ad una povera che avendo un piccolo tugurio, il re lo chiede per abitazione, e quella lo dà e fa tutto ciò che vuole il re; onde abitando il re quel piccolo tugurio, contiene ricchezze, nobiltà, gloria e tutti i beni, ma di chi sono? Del re, e se il re lo vuole lasciare, alla povera che cosa le rimane? Le rimane sempre la sua povertà”.

Dal Volume 7 - Ottobre 16, 1906

Come ogni beato è una musica distinta nel cielo.

Avendo lasciato di scrivere ciò che segue, l'ubbidienza mi ha comandato che lo facessi. Onde mi pareva di trovarmi fuori di me stessa e pareva che in cielo si facesse festa speciale, ed io ero invitata a questa festa e pareva che cantavo cogli stessi beati, perché là non c'è bisogno che s'impari, ma vi sentite come un'infusione dentro l'interno e ciò che cantano o fanno gli altri sapete fare voi medesimo.

Or mi pareva che ogni beato è un tasto, ossia una musica lui stesso, ma tutti concordi tra loro, ma uno diverso dall'altro: chi canta le note della lode, chi le note della gloria, chi del ringraziamento, chi delle benedizioni, ma però tutte queste note vanno a riunirsi in una sola nota, e questa nota è *amore*. Pare che una sola voce riunisce tutte quelle voci e finisce con la parola amore. È un risuonare tanto dolce e forte questo grido: “Amore!”, che tutte le altre voci restano come spente in questo cantico: “Amore!” Pareva che tutti i beati restavano da³⁵ questo grido o canto: “Amore!”, alto, armonioso, bello, che assordava tutto il cielo, estatici, assonnati, svegliati, inebriati; partecipavano, si può dire, ad un paradiso di più. Ma chi erano i fortunati che gridavano di più e che facevano risuonare in tutto questa nota: “Amore!”, e che apportavano tanta felicità allo stesso cielo? Erano coloro che avevano più amato il Signore quando vivevano in terra. Ah, non erano coloro che avevano fatto cose grandi, penitenze, miracoli, ah, non mai! Solo l'amore è quello che va sopra di tutto e tutto resta³⁶ dietro di sé; sicché chi ama molto, e non chi fa molto, sarà più accetto al Signore.

³⁵ a

³⁶ lascia

Pare che sto dicendo spropositi, ma che posso fare? L'ubbidienza ne ha la colpa; chi è che non sa che le cose di là non si possono dire qua? Quindi per non dire più spropositi faccio punto.

Dal Volume 14 - Marzo 28, 1922

Tutto ciò che Gesù fece sulla terra sta in continua attitudine di darsi all'uomo.

Continuando il mio solito stato, stavo tutta fondendomi nel Santo Voler del mio amabile Gesù, e lui mi ha detto:

“Figlia del mio Volere, se sapessi i portenti, i prodigi che succedono quando ti fondi nel mio Volere, tu ne resteresti stupita.

Senti un po'; tutto ciò che io feci sulla terra sta in continua attitudine di darsi all'uomo, facendogli corona: i miei pensieri formano corona intorno all'intelligenza della creatura; le mie parole, le mie opere, i miei passi, ecc., formano corona intorno alle parole, alle opere e passi loro, affinché intrecciando le cose loro con le mie, possa dire al mio Celeste Padre che l'operato loro è come il mio. Ora chi prende questa mia attitudine continua? Chi si fa intrecciare dal mio operato con cui coronai tutta l'umana famiglia? Chi vive nel mio Volere. Come tu fondevi i tuoi pensieri nel mio Volere, i miei pensieri che ti facevano corona sentivano l'eco dei miei nella tua mente, e immedesimandosi insieme coi tuoi moltiplicavano i tuoi coi miei e formavo doppia corona intorno all'intelligenza umana; ed il mio Padre riceveva non solo da me, ma anche da te la gloria divina da parte di tutte le intelligenze create; e così delle parole e di tutto il resto.

E non solo da parte delle creature [il Padre] riscuote questa gloria divina, ma da parte di tutte le altre cose create, perché tutte le cose furono create per far correre continuo amore verso dell'uomo, e l'uomo per giustizia dovrebbe dare, per ogni cosa creata, omaggio, amore al suo Creatore. Ora chi supplisce a ciò? Chi fa suo quel *Fiat* per cui tutte le cose furono fatte, per diffondere su tutto un omaggio, un'adorazione, un amore divino al suo Creatore? Chi vive nel mio Volere! Quasi ad ogni sua parola fa suo quel *Fiat* onnipotente; l'eco del *Fiat* Eterno fa eco nel suo *Fiat* Divino in cui vive, e [l'anima] si diffonde e corre e vola, e ad ogni cosa creata v'imprime un altro *Fiat* e ridona al suo Creatore l'omaggio, l'amore da lui voluto. Questo lo feci io quando stetti sulla terra: non ci fu cosa per cui io non ricambiai al mio Divin Padre da parte di tutte le creature. Ora lo fa, lo voglio, lo aspetto, da chi vive nel mio Volere. Se tu vedessi com'è bello vedere in ogni tremolio di stelle, in ogni goccia di luce del sole, la gloria mia, il mio amore, la mia profonda adorazione unita alla tua! Oh, come corre, vola sulle ali dei venti, riempiendo tutta l'atmosfera, percorre le acque del mare, si poggia in ogni pianta, in ogni fiore, si moltiplica ad ogni moto! È una voce che fa eco su tutto e dice: 'Amore, gloria, adorazione al mio Creatore!' Perciò chi vive nella mia Volontà è l'eco della mia voce, la ripetitrice della mia vita, la perfetta gloria della mia creazione. Come non devo amarla? Come non devo dare a lei tutto ciò che dovrei dare a tutte le altre creature insieme e farla primeggiare su tutto? Ah, il mio amore si troverebbe alle strette se ciò non facessi!”

Dal Volume 15 - Aprile 2, 1923

La Divina Volontà è germe di risurrezione alla grazia, alla santità ed alla gloria. Nella Divina Volontà c'è il vuoto dell'operato umano nel divino. La conoscenza è gli occhi dell'anima.

Trovandomi nel solito mio stato, il mio sempre amabile Gesù si faceva vedere tutto amabile e maestoso e come coinvolto dentro d'una rete di luce: luce mandava dai suoi occhi, luce sprigionava dalla sua bocca e ad ogni sua parola, ad ogni suo palpito, ad ogni suo moto e passo; insomma la sua Umanità era un abisso di luce. E Gesù guardandomi, mi concatenava con questa luce, dicendomi:

“Figlia mia, quanta luce, quanta gloria ebbe la mia Umanità nella mia risurrezione, perché nel corso della mia vita su questa terra non feci altro che racchiudere in ogni mio atto, respiro, sguardo, in tutto, la Volontà Suprema. E come la racchiudevo, così il Divin Volere mi preparava la gloria, la luce nella mia risurrezione; e contenendo in me il mare immenso della luce della mia Volontà, non è meraviglia che se guardo, se parlo, se mi muovo, esca tanta luce da me, da poter dare luce a tutti. Onde voglio incatenarti e travolgerti in questa luce, per gettare in te tanti germi di risurrezione per quanti atti vai facendo nella mia Volontà. Essa è la sola che fa risorgere l'anima ed il corpo alla gloria; essa è germe di risurrezione alla grazia, germe di risurrezione alla più alta e perfetta santità, germe di risurrezione alla gloria. Sicché come l'anima emette i suoi atti nel mio Volere, così va incatenando nuova luce divina, perché il mio Volere di sua natura è luce, e [per] chi in esso vive ha virtù di trasmutare i pensieri, le parole, le opere e tutto ciò che fa, in luce”.

Onde dopo stavo dicendo al mio dolce Gesù: “Prego nel tuo Volere affinché la mia parola, moltiplicandosi in esso, abbia per ogni parola di ciascuna creatura una parola di preghiera, di lode, di benedizione, d'amore, di riparazione; vorrei che la mia voce innalzandosi tra il Cielo e la terra assorbisse in sé tutte le voci umane per ridonarle a te in omaggio e gloria, secondo che vorresti che la creatura se ne servisse della parola”.

Ora mentre ciò dicevo, il mio amabile Gesù ha messo la sua bocca vicino alla mia e col suo alito, soffiando, assorbiva il mio alito, la mia voce, il mio respiro nel suo, e mettendolo come in via nel suo Volere percorreva ciascuna parola umana e cambiava³⁷ le parole, le voci, a seconda che³⁸ io avevo detto; e come le percorreva così si ele[va]vano in alto per fare l'ufficio presso Dio a nome di tutti, di tutte le voci umane. Io ne sono restata meravigliata, e ricordandomi che Gesù non mi parla più così spesso del suo Volere gli ho detto: “Dimmi amor mio, perché non mi parli così spesso del tuo Volere? Forse non sono stata attenta alle tue lezioni e fedele nel mettere in pratica i tuoi insegnamenti?”

E Gesù: “Figlia mia, nella mia Volontà c'è il vuoto dell'operato umano nel divino, e questo vuoto dev'essere riempito da chi vive nel mio Volere. Quanto più starai attenta a vivere nel mio Volere, e nel farlo conoscere agli altri, tanto più subito sarà riempito questo vuoto, in modo che il mio Volere, vedendosi aleggiare nel suo il volere umano come ritornando al principio donde ne uscì, si sentirà soddisfatto e vedrà compiute le sue brame sulla generazione umana, fossero pochi ed anche uno solo, perché il mio Volere con la sua potenza può rifarsi di tutto, anche d'uno³⁹ solo quando non trova altri, ma è sempre una volontà umana che deve venire nella mia a riempire tutto ciò che gli altri non fanno. Questo mi sarà tanto accetto, da squarciare i Cieli per far scendere il mio Volere e far conoscere il bene ed i prodigi che contiene. Ogni entrata che fai in più nel mio Volere, mi dà la spinta a darti nuove conoscenze su di esso, narrarti altri prodigi, perché voglio che conosca il bene che fai perché l'apprezzi ed ami di possederlo, ed io vedendo che l'ami e l'apprezzi te ne do il possesso. La conoscenza è gli occhi dell'anima; l'anima che non conosce è come cieca a quel bene, a quelle verità. Nella mia Volontà non ci sono anime cieche, anzi ogni conoscenza porta loro una lunghezza di vista maggiore. Perciò entra spesso nel mio Volere, allarga

³⁷ in altra edizione: *combinava*

³⁸ *a seconda che*, cioè: *secondo come*

³⁹ *d'uno*, cioè: *in uno*

i tuoi confini nella mia [Volontà], ed io come vedrò ciò ritornerò a dirti cose più sorprendenti della mia Volontà”.

Ora mentre ciò diceva abbiamo girato insieme un poco la terra, ma, oh, spavento! Molti volevano ferire il mio amato Gesù, chi con coltelli, chi con spade, e tra questi c'erano vescovi, sacerdoti, religiosi, che lo ferivano fin nel cuore, ma con tale strazio che metteva spavento. Oh, come soffriva e si gettava nelle mie braccia per essere difeso! Io me lo sono stretto e l'ho pregato che mi facesse parte delle sue pene. Lui mi ha contentato col trapassarmi il cuore, con tale veemenza da sentirmi tutto il giorno una piaga profonda, e Gesù ripetute volte tornava a ferirmi.

Ora la seguente mattina, sentendo forte il dolore, il mio dolce Gesù è ritornato dicendomi:

“Lasciami vedere il tuo cuore”.

E mentre lo guardava mi ha detto:

“Vuoi che ti risani per alleviarti il dolore che soffri?”

Ed io: “Mio sommo Bene, perché vuoi sanarmi? Non sono io degna di soffrire per te? Il tuo cuore è tutto ferito, ed il mio a confronto del tuo, oh, come è scarso il mio patire! Piuttosto se a te piace dammi più pene”. E lui, stringendomi tutta a sé, ha continuato a trapassarmi il cuore con più dolore, e mi ha lasciato. Sia tutto a gloria sua.

+ « Mio amareggiato Gesù, la mia voce nella tua vuole far fronte a tutte queste offese. Permettami che prenda la tua lingua, le tue labbra, e giri per tutte le creature, toccando le loro lingue con la tua, affinché sentendo l'amarezza della tua nell'atto di offenderti, se non per amore, almeno per l'amarezza che sentono, non bestemmino più; che tocchi le loro labbra con le tue, affinché facendo sentire il fuoco della colpa sulle labbra di tutti e facendo risuonare la tua voce onnipotente in ogni petto, possa arrestare la corrente di tutte le voci cattive e cambiare tutte le voci umane in voci di benedizioni e lodi.

- Mio Crocifisso Gesù, la creatura, a tanto tuo amore e dolore, non si arrende ancora, anzi disprezzandoti, va aggiungendo colpe a colpe, commettendo sacrilegi enormi, omicidi, suicidi, duelli, frodi, inganni, crudeltà e tradimenti. Ah, tutte queste opere cattive appesantiscono le braccia paterne! E il Padre, non potendo sostenere il peso, sta per abbassarle, per riversare sulla terra furore e distruzione. E tu, o mio Gesù, per strappare la creatura dal furore divino, temendo di vederla distrutta, stendi le tue braccia al Padre, affinché non le abbassi per distruggere la creatura. E aiutando con le tue braccia a sostenere il peso, lo disarmi e impedischi che la giustizia faccia il suo corso. E per muoverlo a compassione della misera umanità ed intenerirlo, gli dici con la voce più insinuante:

“Padre mio, guarda queste mani squarciate e questi chiodi che me le trafiggono, che mi inchiodano insieme a tutte queste opere cattive. Ah, è in queste mani che sento tutti gli spasimi che mi danno queste opere cattive! Non sei contento, o Padre mio, dei miei dolori? Non sono forse capaci di soddisfarti? Sì, queste mie braccia slogate saranno sempre catene che terranno strette le povere creature, affinché non mi sfuggano, tranne quelle che volessero strapparsi a viva forza. E queste mie braccia saranno catene amorose che ti legheranno, Padre mio, per impedirti di distruggere la povera creatura. Anzi ti attirerò sempre vicino ad essa, perché versi su di lei le tue grazie e misericordie”. »

Dal Volume 6 - Settembre 6, 1905

Il male della disattenzione.

Questa mattina dopo aver molto stentato, vedevo Nostro Signore crocifisso, ed io stavo baciando le piaghe delle sue mani e riparando e pregando che santificasse, perfezionasse, purificasse

tutte le opere umane per amor di quanto aveva sofferto nelle sue santissime mani; ed il benedetto Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, le opere che più inaspriscono le mie mani e che più mi amareggiano ed allargano le mie piaghe, sono le opere buone fatte con disattenzione, perché la disattenzione toglie la vita all’opera buona, e le cose che non hanno vita sono sempre prossime a marcire; quindi a me mi fanno nausea, ed all’occhio umano è più scandalo l’opera buona fatta senza attenzione che lo stesso peccato, poiché il peccato si sa ch’è tenebre, e non è meraviglia che le tenebre non danno luce, ma l’opera buona ch’è luce e dà tenebre, offende tanto l’occhio umano che non sa più dove trovare la luce; e quindi trova un ingombro nella via del bene”.

Dal Volume 7 - Febbraio 9, 1906

L’unione delle nostre azioni con quelle di Gesù è garanzia di salvezza.

Continuando il mio solito stato, appena l’ombra ho visto del benedetto Gesù, tutto afflitto e quasi in atto di mandare castighi. Io nel vederlo ho detto: “Nel modo come è stato, chi potrà scampare, non solo dai castighi, ma anche la stessa salvezza?⁴⁰” E lui cambiando aspetto ha detto:

“Figlia mia, l’unione delle opere umane con le mie è garanzia per salvarsi, perché se due persone lavorano in un medesimo terreno, il lavorare in quel terreno è garanzia che ambedue dovranno raccogliere; così chi unisce le sue opere con le mie è come se lavorasse nel mio terreno; quindi non dovrà raccogliere nel mio regno? Forse dovrà lavorare unito con me nel mio terreno e dovrà raccogliere in un regno a me del tutto estraneo? No, certo”.

Dal Volume 36 - Settembre 5, 1938

La volontà umana croce della Divina, e la Divina, croce dell’umana. Come nel Voler Divino le cose si cambiano, le dissomiglianze non esistono. Come Gesù supplisce a tutto ciò che può mancare a chi vive nel suo Volere.

Sento la vita del *Fiat Divino* nell’anima mia, la quale vuole essere il mio moto, il mio respiro e palpito; vuole tale unione colla volontà umana, che [questa] in nulla si deve opporre a ciò che [la Volontà Divina] vuol fare, altrimenti si lamenta, si dispiace e si sente messa in croce dall’umano volere. Ed il mio amato ripetendomi la sua breve visitina mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, quanto soffre la mia Volontà nella creatura! Basta dirti che ogni qual volta fa la sua volontà mette in croce la mia. Sicché la croce della mia Volontà è l’umano volere, ma non con tre chiodi come io fui crocifisso sulla croce, ma con tanti chiodi per quante volte si oppone alla mia, [per] quante volte [la mia] non è riconosciuta, e mentre vuol fare il bene viene respinta coi chiodi dell’ingratitudine.

Com’è straziante questa crocifissione della mia Volontà nella creatura! Quante volte si sente mettere chiodi al suo respiro, palpito e moto, perché non essendo conosciuta ch’è vita del respiro, palpito e moto, il respiro, il moto e palpito umano le serve di chiodi che le impediscono di svolgere in esso⁴¹ il bene che vuole! Oh, come si sente in croce nell’umano volere! Essa col suo moto divino vuol fare spuntare il giorno nel moto umano, e la creatura mette in croce il moto divino e col suo moto fa spuntare la notte e mette in croce la luce. Come si duole la mia luce nel vedersi repressa,

⁴⁰ Nel modo come è stato, chi potrà scampare, non solo dai castighi, ma anche la stessa salvezza?, cioè: Nel modo come si è fatto vedere, chi potrà, non solo scampare ai castighi, ma anche avere la stessa salvezza?

⁴¹ essi

crocifissa, messa in stato d'inabilità dal voler umano! Col suo respiro vuol fare respirare la sua [Volontà alla creatura], per darle la vita della sua santità, della sua forza; e la creatura col non riceverla le mette il chiodo del peccato, delle sue passioni e debolezze; povera mia Volontà, in quale stato di dolore e di continua crocifissione si trova nell'umano volere! [Esso] non fa altro che mettere in croce il nostro amore, e tutti [i] beni che vogliamo darle sono riempiti dai suoi chiodi.

Solo chi vive nella mia non mette in croce la mia Volontà, anzi posso dire che formo io la sua croce, ma è ben differente la sua croce colla⁴² mia: il mio Volere sa mettere chiodi di luce, chiodi di luce, di santità, d'amore, da renderla forte colla nostra stessa forza divina, i quali [chiodi] non danno dolori, anzi la rendono felice, bella d'una beltà incantevole e sono portatori di grandi conquiste; e chi ha provato, è tanta la felicità che sente, che ci prega, ci supplica che la teniamo sempre in croce coi nostri chiodi divini.

Da qui non si può sfuggire: se le due volontà, umana e Divina, non sono unite, la sua formerà la nostra croce e la nostra la sua; anzi è tanto il nostro amore e gelosia, che non le lasciamo libero neppure un respiro senza il nostro chiodo di luce e d'amore, per averla sempre con noi per poter dire: ciò che facciamo noi fa essa, e vuole ciò che noi vogliamo.

Anzi tu devi sapere che come la creatura entra nel nostro Volere, tutto si trasforma: le tenebre si cambiano in luce, la debolezza in forza, la povertà in ricchezza, le passioni in virtù; succede tale mutazione che non si riconosce più da quella di prima, il suo stato non è più di vilissima schiava, ma di nobile regina. Il nostro Essere Divino l'ama tanto, che corre negli atti suoi per fare ciò che essa fa; e siccome il nostro moto è continuo, ci muoviamo e l'amiamo, ci muoviamo e l'abbracciamo; il nostro moto si muove e la bacia, la rende più bella, la santifica di più; in ogni moto le diamo del nostro, e nell'enfasi del nostro amore le parliamo del nostro Ente Supremo, ci facciamo conoscere chi siamo e quanto l'amiamo. Passa tale immedesimazione tra essa e noi, essendo una la nostra Volontà colla sua, che la sentiamo nel nostro moto divino, e facendo suo ciò ch'è nostro ci ama col nostro amore, ci dà la nostra luce inaccessibile per glorificarci, la nostra santità per inneggiarci e dirci: 'Santo, santo, tre volte santo tu sei. Tu racchiudi tutto, sei tutto'.

Com'è bello vedere la piccolezza umana nel nostro Volere che tiene in suo potere tutto il nostro Essere Divino, per ridarlo a noi per amarci e glorificarci come noi vogliamo e giustamente meritiamo! Nel nostro Volere le parti si fanno eguali, le dissomiglianze spariscono, la nostra unità unisce tutto e tutti e rende un solo l'atto di tutti, per farsi atto di tutti".

Nel sentir ciò comprendevo la santità, la bellezza, la grandezza del vivere nel Voler Divino, e pensavo tra me: "Mi sembra difficile il vivere in esso; come mai la creatura può giungere a tanto? Le debolezze umane, le circostanze della vita, molte volte troppo dolorose, gli incontri inaspettati, le tante difficoltà che non si sa neppure come fare, non sviano la povera creatura da un vivere sì santo e che ci vuole somma attenzione?" Ed il mio dolce Gesù, riprendendo il suo dire, con una tenerezza indicibile da sentirmi scoppiare il cuore ha soggiunto:

"Mia piccola figlia del mio Volere, è tanto il mio interesse, il mio sospiro continuo che voglio che la creatura viva nel mio Volere, che quando abbiamo preso l'accordo io ed essa, con decisione ferma, che deve vivere nel mio *Fiat*, essendo mia Volontà, il primo a fare il sacrificio son io. Per ottenere l'intento che possa vivere in essa⁴³, mi metto a sua disposizione, le do tutte le grazie, luce, amore, conoscenza della mia stessa Volontà, in modo che lei stessa deve sentire il bisogno di vivere in essa. Quando io voglio una cosa ed essa con prontezza accetta di fare ciò che io voglio, sono io che ci penso a tutto; e quando [non lo fa] per debolezza, per circostanza, non per volontà,

⁴² dalla

⁴³ Divina Volontà

per trascuratezza, io giungo a supplire e faccio ciò che lei dovea fare, e cedo a lei ciò che ho fatto come se l'avesse fatto essa.

Figlia mia, il vivere nel mio Volere è vita che devo formare, non è virtù, e la vita ha bisogno di moto ed atti continui; se ciò non fosse non sarebbe più vita, potrebbe essere al più opera che non ha bisogno di atti continui, ma non vita. Quindi quando per indisposizioni involontarie, per debolezze, [la creatura non fa ciò che io voglio], io la vita non la spezzo, la continuo, e forse in quelle stesse indisposizioni c'è pure la mia Volontà che permette quelle debolezze, quindi la volontà della creatura corre già nella mia.

E poi tra tutto guardo l'accordo preso insieme, la ferma decisione fatta, del⁴⁴ quale non vi è stata nessun'altra decisione in contrario; ed in vista di questo seguito l'impegno di supplirla in ciò che manca. Anzi raddoppio le grazie, la cirondo di nuovo amore, di nuovi stratagemmi amorosi per farla stare più attenta, le suscito nel cuore un bisogno estremo di vivere nella mia Volontà; questo bisogno le serve, che come sente le debolezze, così si slancia nelle braccia della mia Volontà e la prega di tenerla tanto stretta, affinché potesse vivere sempre insieme con essa".

+ « Mio Gesù, il tuo amore è un dolce incanto per me, e mi spinge a fare ciò che fai tu. Perciò dammi le tue braccia, ché insieme con te voglio impedire, a costo di qualunque pena, che la divina giustizia faccia il suo corso contro la povera umanità. E per muovere il Padre a pietà delle creature, permettimi che metta nelle tue braccia le tante membra straziate, i gemiti di tanti poveri feriti, i tanti cuori addolorati ed oppressi. Permettimi che vada da tutte le creature e le stringa tutte nelle tue braccia, affinché tutte ritornino al tuo cuore. Permettimi che con la potenza delle tue mani creatrici arresti la corrente di tante opere malvagie e ritragga tutti dall'operare il male.

Mio amabile crocifisso Gesù, la creatura non è ancora contenta di offenderti. Vuol bere fino in fondo tutta la feccia della colpa, e corre quasi all'impazzata nella via del male. Si precipita di colpa in colpa, disobbedisce alle tue leggi e, disconoscendoti, si ribella a te e, quasi per farti dispetto, vuole andare all'inferno. Oh, come si sdegnava la Maestà Suprema! E tu, o mio Gesù, trionfando di tutto, anche dell'ostinatezza delle creature, per placare il divin Padre, gli fai vedere tutta la tua santissima umanità lacerata, slogata, straziata in modo orribile. Mostri i tuoi santissimi piedi trafitti, nei quali contieni tutti i passi delle creature, che ti danno dolori mortali, al punto che sono contorti dall'atrocità degli spasimi.

E sento la tua voce più che mai commovente, come in atto di spirare, che vuol vincere per forza d'amore e di dolore la creatura, e trionfare sul cuore paterno:

“Padre mio, guardami dalla testa ai piedi: non c'è parte sana in me, non ho dove farmi aprire altre piaghe e procurarmi altri dolori. Se non ti plachi a questo spettacolo di amore e di dolore, chi mai potrà placarti?

O creature, se non vi arrenderete a tanto amore, che speranza vi resta di convertirvi? Queste mie piaghe e questo sangue saranno sempre voci che chiameranno dal cielo alla terra grazie di pentimento, perdono, compassione per la povera umanità”. »

Dal Volume 7 - Agosto 8, 1906

Come è necessario correre senza mai fermarsi.

Questa mattina quando appena è venuto il benedetto Gesù, ed essendo tutta stanca per la sua privazione, mi ha detto:

⁴⁴ rispetto al

“Figlia mia, [all’uomo] per prendere il suo punto centrale è necessario sempre correre senza mai fermarsi, perché col correre si renderà più agevole il cammino, e man mano che cammina gli verrà manifestato il punto dove deve giungere per trovare il suo centro; e cammin facendo gli verrà somministrata la grazia necessaria al cammino, ed aiutato dalla grazia non sentirà il peso della fatica né della vita. Tutto all’opposto colui che cammina e si ferma, giacché solo col fermarsi sentirà la stanchezza di quei passi che ha dato e perderà la lena al cammino; non camminando, non potrà vedere il suo punto che è un bene sommo, e non resterà allettato; la grazia non vedendolo correre non si darà invano, e la vita si renderà insopportabile; perché l’ozio produce noia e fastidio”.

Dal Volume 21 - Maggio 24, 1927

***Offerta del lavoro nel Volere Divino. Chi vive in esso
forma tanti atti di vite divine, possiede la virtù bilocatrice.***

Stavo facendo l’offerta del mio lavoro dicendo: “Gesù, amor mio, voglio le tue manine nelle mie, per dare al nostro Padre celeste quell’amore e quella gloria che tu individualmente gli desti colle tue opere stando sulla terra; non solo, ma voglio unirmi con te quando tu, Verbo del Padre, fin dall’eternità operavi insieme con lui con le stesse sue opere, amavi con amore reciproco e con perfetta uguaglianza. E voglio glorificarvi in quella stessa gloria che vi glorificaste voi stesso tra le Tre Divine Persone. Ma non sono contenta; voglio mettere le mie mani nelle tue per scorrere insieme colle tue, nel tuo stesso Volere, nel sole per darti la gloria della luce, del calore, della fecondità del sole; nel mare per darti la gloria delle sue onde, del suo mormorio continuo; nell’aria per darti la gloria del canto degli uccelli; nel cielo azzurro per darti la gloria dell’immensità, e nello scintillio delle stelle, nel loro tremolio fo scorrere la mia voce che ti dice *Ti amo*; voglio scorrere nei prati fioriti per darti la gloria e l’adorazione dei profumi. Non c’è punto dove non voglio trovarmi, affinché dovunque tu senta che la tua piccola figlia ti adora, ti ama e ti glorifica.

Onde mentre ciò ed altro dicevo, il mio dolce Gesù si è mosso nel mio interno e mi ha detto: “Figlia mia, sento in te la gloria mia, il mio amore, la mia vita, le mie opere; la mia Volontà tutto accentra in te. Non solo, ma mentre tu lavori, il mio Volere ti porta nel sole e lavori insieme colla sua luce. Sicché i tuoi moti scorrono nei raggi solari e, come si diffonde la luce, tu diffondi la gloria, l’amore al tuo Creatore. Come è bella la figlia mia, trovarla in tutte le opere mie a lavorare per darmi l’amore, la gloria che ciascuna opera mia contiene! Siccome la mia Volontà possiede la virtù bilocatrice, biloca anche te per poterti trovare nel mare, nell’aria, nelle stelle, dovunque, per amarti ed essere amata e glorificata”.

Dopo di ciò mi sentivo come assorbita nel *Fiat Supremo* e pensavo tra me ai grandi beni che può fare la Suprema Volontà nell’anima nostra; ed il mio sempre amabile Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, ogni atto che fa la Divina Volontà unita con l’anima, vi forma una vita divina, perché essendo essa divina non può fare a meno di formare vite divine negli atti suoi, in modo che dove essa regna, come l’anima opera, parla, pensa, palpita, eccetera, il mio Volere Divino fa scorrere la sua opera, la sua parola, il suo pensiero e palpito in quello delle creature e vi forma prima il suo atto, la sua parola e poi dà il posto della sua vita divina⁴⁵. Sicché in tutto ciò che l’anima fa, sprigiona da sé tante vite divine, in modo che vi empie cielo e terra di tante immagini di vita divina. Essa diventa la riproduttrice, la bilocatrice della vita divina.

La mia Volontà non è meno potente nell’anima dove regna con la potenza del suo dominio, di quello che è nel suo seno, delle Tre Divine Persone; e perciò possedendo la virtù bilocatrice

⁴⁵ cfr: *Luisa*, vol. 11 – Agosto 14, 1912

non solo forma nell'anima quante vite divine vuole, ma vi forma il suo cielo, il suo sole, i mari d'amore, i prati fioriti, e fa dire all'anima al suo Dio: 'Cielo m'hai dato e cielo ti do, sole mi hai dato e sole ti do, mari e prati fioriti mi hai dato, mari e prati fioriti ti do. Tutto ciò che hai fatto per me nella creazione e redenzione, la tua Volontà che⁴⁶ ripete in me, in modo che tutto ti possa dare come tutto mi hai dato'.

Oh, potenza della mia Volontà! che cosa non può fare nell'anima dove essa regna? E perciò dove essa regna si diletta di metterla alla pari con noi, molto più che sa che quella è la nostra Volontà, di volere la creatura simile alla nostra immagine, ed essa⁴⁷, nostra fedele esecutrice, ce la rende e noi chiamiamo questa creatura, dove regna il nostro *Fiat* Supremo, la gloria nostra, l'amor nostro, la virtù nostra; e solo col nostro Volere può l'anima giungere a tanto. Senza di essa⁴⁸ c'è tanta distanza tra Creatore e creatura, perciò amo tanto che il Voler Divino regna nella creatura, per dare il largo campo d'azione alla nostra Volontà di bilocare le nostre opere, le nostre vite e di elevare la creatura allo scopo perfetto per cui fu creata. La creatura uscì dal nostro Volere; è giustizia che cammini nei passi della nostra Volontà e che ritorni al suo Creatore su quella stessa via donde ne uscì, tutta bella ed arricchita dai prodigi del nostro eterno *Fiat*".

Dal Volume 24 - Marzo 25, 1928

Come le conoscenze sono tanti passi che il Divin Volere ha fatto per ritornare in mezzo alle creature. Come questi passi porteranno vita, luce, santità. Sospiri di Gesù nel farli conoscere.

La mia povera mente mentre seguiva il *Fiat* Divino per accompagnare gli atti suoi, andavo pensando a tante verità che il mio amato Gesù mi aveva detto sulla Divina Volontà, con quanto amore ed interesse me le aveva manifestate. Onde pensavo tra me: "Le prime verità dettemi da lui sembravano lampi di luce che sprigionava da dentro una luce interminabile. Poi man mano non più lampi, ma fontane di luce sotto di cui la povera anima mia restava sotto il continuo getto di queste fontane di luce. Finalmente mi sembravano mari di luce di verità, in cui io restavo tanto sommersa che la mia piccola capacità non tutto poteva prendere, e lasciava⁴⁹ molte verità in quello stesso mare in cui io mi sentivo immersa; ma non mi era dato di restringere in me tutta quella luce interminabile, che convertendosi in parole mi manifestavano l'armonia, la bellezza, la potenza del Supremo Volere. Ora mi sembra che sto nella luce, ma la luce non parla, ed io mentre bevo mari di luce non so dirne nulla". Ora mentre ciò pensavo, il mio sempre amabile Gesù si è mosso nel mio interno e tutto amore mi ha detto:

"Figlia mia, tu devi sapere che la nostra paterna bontà, come l'uomo si sottrò⁵⁰ dalla nostra Volontà, così ritirò la vita operante di essa da mezzo [al]le creature. Perciò pochissimo hanno saputo dire di essa, perché non scorreva in loro come vita il mare della luce operante del mio *Fiat* Divino, perché essi stessi ingratamente lo avevano respinto. E per somma nostra bontà lasciammo loro il bene di poter seguire gli ordini del nostro Volere, non la vita, in cui potevano sperare la loro salvezza, perché senza di essa⁵¹ non c'è né salvezza né santità. Ma la nostra paterna bontà, il nostro Volere ed il nostro amore, vagheggiavano, sospiravano, anelavano forte il ritorno come vita operante in mezzo alle creature; vedeva⁵² che esse non potevano raggiungere lo scopo perfetto della creazione né formare quell'immagine da noi voluta, tutta a somiglianza nostra come fu creata

⁴⁶ lo

⁴⁷ Divina Volontà

⁴⁸ Divina Volontà

⁴⁹ lasciavo

⁵⁰ sottrasse

⁵¹ Divina Volontà

⁵² vedevo

da noi, senza la vita operante del nostro *Fiat*, perché esso essendo atto primo della creatura, mancando essa⁵³, la creatura resta disordinata, contraffatta, perché le manca il primo atto della sua esistenza. Ora tu devi sapere che il nostro Essere Supremo, dopo tanti secoli di sospiri nascosti, rigurgitò più forte d'amore che nella stessa creazione e redenzione; sentimmo il bisogno d'amore, perché esso rigurgitando straripava fuori di noi, di fare i primi passi verso la creatura; e come io incominciai a manifestarti le prime verità sul mio Volere Divino, così lo tiravo a fare i primi passi in mezzo alle creature, e questi passi li accentravo in te per mezzo delle sue conoscenze. E come vedevo che mettevi i tuoi passi in quelli del *Fiat* Divino, io gioivo, facevo festa, e manifestandoti altre verità su di esso lo tiravo a fare altri passi.

Sicché quante verità ti ho detto sulla mia Volontà, tanti passi ho fatto fare al mio *Fiat* per farlo ritornare come vita operante in mezzo alle creature. Perciò te ne ho detto tanto, che si può dire che cielo e terra sono pieni dei passi delle conoscenze del mio Volere, che unendosi insieme formano il mare di luce nell'anima tua, che volendo straripare da dentro di te, vuol fare la sua via in mezzo alle creature; e questi passi saranno moltiplicati a seconda che saranno riconosciute le verità sulla mia Volontà. Perché io non manifesto mai una verità se non quando voglio far dono, dandole⁵⁴ la vita ed il bene che essa contiene.

Onde fino a tanto che la mia Volontà Divina non sarà conosciuta con tutte le sue conoscenze, i suoi passi saranno inceppati, e sospeso il bene che vuol fare alle creature. Se tu sapessi com'è doloroso poter fare del bene, mettersi in atto di farlo, e perché non si conosce tenerlo sospeso, ed aspettare e riaspettare, e sospirare chi lo faccia conoscere per sgravarsi dal peso del bene che [si] vuol dare, oh, come ti affretteresti a far conoscere tutti i passi del mio *Fiat*! Molto più che essi sono passi che porteranno non rimedi, aiuti, medicine, ma pienezza di vita, di luce, di santità e totalità di beni, ed il mio amore rigurgitando ed allagando tutto il mondo, ripristinerà l'ordine della creazione ed il dominio del mio Volere in mezzo all'umana famiglia”.

Dopo di ciò il mio dolce Gesù si faceva vedere che da dentro il suo cuore divino uscivano tanti raggi di luce. Dal punto dove partivano, stava impressa ciascuna conoscenza sulla Divina Volontà, in modo che formavano la più bella corona di luce intorno a quel cuore divino; ed il mio amato Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, guarda che bella corona di gloria e di luce possiede il mio cuore divino, corona più bella e fulgida non poteva possedere; questi raggi sono tutte le conoscenze sulla mia Volontà. Però questi raggi sono inceppati, non possono allungarsi, perché le sue conoscenze non sono conosciute, perciò non possono allungarsi ed allargarsi per riempire di luce tutta la terra.

Succede come succederebbe al sole se gli venisse impedito che i raggi partendosi dal centro della sua sfera [si possano allungare, e così] restassero⁵⁵ nell'aria, senza potersi allungare per toccare la terra ed investirla colla sua luce e col suo calore. Il sole col non potere allungare i suoi raggi, non potrebbe dare gli effetti che la luce contiene né la terra riceverli, ci starebbe una certa allontananza⁵⁶ tra la terra e la luce del sole. E quest'allontanamento impedirebbe al sole di far bene alla terra, ed essa sarebbe sterile ed infeconda. Tali sono le conoscenze sul mio *Fiat*. Se non si fanno conoscere, i suoi raggi non si possono allungare e prendere come in mano le anime per riscaldarle, per togliere loro il torpore dell'umano volere, plasmarle di nuovo per trasformarle di nuovo nella vita che il mio *Fiat* vuole loro infondere. Perché queste conoscenze sono e contengono la nuova creazione di trasformare la creatura come uscì dalle nostre mani creatrici”.

⁵³ *Divina Volontà*

⁵⁴ *alla creatura*

⁵⁵ *resterebbero*

⁵⁶ *una certa al lontananza, cioè: un certo allontanamento*

+ « Mio Gesù, ti vedo in uno stato di violenza per placare il Padre e per vincere la povera creatura. Permettimi che prenda i tuoi santissimi piedi e giri per tutte le creature, per legare i loro passi ai tuoi piedi, e così, se volessero camminare nella via del male, sentendo le catene che hai messo tra te e loro, non possano [farlo]. Deh! Con questi tuoi piedi fa che indietreggino dalla via del male, mettile sulla via del bene, rendendole più docili alle tue leggi. E con i tuoi chiodi serra l'inferno affinché più nessuno vi cada dentro.

Mio Gesù, Amante crocifisso, vedo che non ne puoi più: la tensione terribile che subisci sulla croce; lo scricchiolio continuo delle tue ossa, che sempre più si slogano ad ogni piccolo movimento; le carni che più si squarciano; le ripetute offese che ti giungono, ripetendo passioni e morti più dolorose; la sete ardente che ti consuma; le pene interne che ti soffocano di amarezza, di dolore e di amore; e l'ingratitude umana che in tanti tuoi martiri ti affronta e ti penetra come onda impetuosa, fin dentro il trafitto tuo cuore, ti schiacciano tanto che la tua santissima umanità, non reggendo sotto il peso di tanti martiri, sta per finire e, delirando di amore e di patire, chiede aiuto e pietà.

Crocifisso Gesù, possibile? Tu che reggi tutto e dai vita a tutti, chiedi aiuto? Ah! Come vorrei penetrare in ogni goccia del tuo sangue e versare il mio per raddolcirti ogni piaga, per attutire il dolore di ogni spina, per rendere meno dolorose le loro punture e per raddolcirti in ogni pena interna del tuo cuore, per sollevare le intensità delle tue amarezze. Vorrei darti vita per vita, e se mi fosse possibile vorrei schiodarti dalla croce per sostituirmi in vece tua. Ma vedo che sono nulla e nulla posso, sono troppo insignificante. Perciò dammi te stesso. Prenderò vita in te e in te darò te a te stesso. Così contenterai le mie brame.

Straziato Gesù, vedo che la tua santissima Umanità finisce non per Te, ma per compiere in tutto la nostra redenzione. Hai bisogno di aiuto divino e perciò ti getti nelle braccia paterne, chiedendo aiuto e soccorso. Oh! Come il divin Padre s'intenerisce nel guardare l'orrendo strazio della tua santissima umanità, il lavoro terribile che la colpa ha fatto sulle tue santissime membra. E per contentare le tue brame d'amore, ti stringe al suo cuore paterno e ti dà gli aiuti necessari per compiere la nostra redenzione. E mentre ti stringe, senti nel tuo Cuore più forte ripetere i colpi dei chiodi, le sferze dei flagelli, gli squarci delle piaghe, le punture delle spine. Oh, come il Padre ne resta colpito! Come si sdegna nel vedere che tutte queste pene te le recano fin nel tuo cuore anche anime a te consacrate! E nel suo dolore ti dice:

“Possibile, Figlio mio, che neppure la parte da te eletta è tutta con te? Anzi pare che queste anime chiedano rifugio e nascondimento in questo tuo cuore per amareggiarti e darti morte più dolorosa; e quel che è più, tutti questi dolori che ti danno sono nascosti e coperti da ipocrisie. Ah, Figlio! Non posso più contenere lo sdegno per l'ingratitude di queste anime, le quali mi addolorano più che le altre creature tutte insieme”.

Ma tu, o mio Gesù, trionfando di tutto, difendi queste anime, e fai riparo con l'amore immenso del tuo cuore alle onde delle amarezze e trafitture che queste anime ti danno. E per placare il Padre, gli dici:

“Padre mio, guarda questo mio cuore: tutti questi dolori ti soddisfino, e quanto più acerbi essi sono, altrettanto più potenti siano sul tuo cuore di Padre, per impetrare grazie, luce e perdono per queste anime. Padre mio, non li rigettare: saranno essi i miei difensori che continueranno la mia vita sulla terra.

O Padre amorosissimo, considera che, se la mia umanità è giunta ora al colmo dei suoi patimenti, questo mio cuore pure scoppia per le amarezze, le intime pene e gli inauditi strazi che ho sofferto per lo spazio di trentaquattro anni, a cominciare dal primo istante della mia incarnazione. Tu conosci, o Padre, l'intensità di queste interne amarezze, che sarebbero state capaci di farmi morire ad ogni momento di puro spasimo, se la nostra onnipotenza non mi avesse sostenuto, per prolungare il mio patire fino a questa estrema agonia. Ah! Se finora ti ho offerto tutte le pene della mia santissima umanità per placare la tua giustizia che pende su tutti, e per attirare su tutti la tua misericordia trionfatrice, ora ti presento questo mio cuore sconquassato, premuto e infranto sotto il torchio di tutti i momenti della mia vita mortale, in modo particolare per i travimenti delle anime a noi consacrate.

Osserva, o Padre mio: questo è il cuore che ti ha amato di infinito amore, che sempre è stato arso di amore per i miei fratelli, figli tuoi in me; questo è il cuore generoso con il quale ho anelato

il patire, per darti la completa soddisfazione di tutti i peccati degli uomini. Abbi pietà delle sue desolazioni, dei suoi continui accoramenti, delle sue angosce, dei suoi tedi, delle sue tristezze innanzi alla morte!

O Padre mio, vi è stato forse un solo palpito del mio cuore che non abbia cercato la tua gloria, a costo di pene e di sangue, e la salvezza dei miei fratelli? Non sono usciti da questo mio cuore sempre oppresso, le ardenti suppliche, i gemiti, i sospiri, i clamori con cui per trentaquattro anni ho pianto e gridato misericordia al tuo cospetto?

Tu mi hai esaudito, o Padre mio, per una infinità di volte e di anime, e te ne rendo grazie infinite. Ma, guarda, o Padre mio, come non può calmarsi il mio cuore nelle sue pene se dovesse sfuggire al suo amore anche un'anima sola, perché noi amiamo tanto un'anima sola quanto tutte le anime insieme. E si dirà che dovrò dare l'ultimo sospiro su questo doloroso patibolo, vedendo miseramente perire anche anime a noi consacrate? Io muoio in un mare di affanni e di pene per l'iniquità e la perdita eterna del perfido Giuda, tanto duro ed ingrato, che respinse tutti i miei tratti amorosi e delicati, e che tanto beneficai, fino a farlo sacerdote, vescovo, come gli altri miei apostoli. Ah, Padre mio, basta questo abisso di pene! Quante anime vedo, scelte da noi per il duplice sacro seguito, che vogliono imitare Giuda, chi più, chi meno!

Aiutami, Padre mio, aiutami! Non posso sopportare tutte queste pene. Vedi se c'è una fibra nel mio cuore che non sia tormentata più di tutti gli strazi del mio corpo divino. Vedi se tutto il sangue che sto versando non sgorgi, più che dalle mie piaghe, dal mio cuore, che si disfa di amore e di dolore. Pietà, Padre mio, pietà! Non per me, che voglio patire sino all'infinito per le povere anime, ma pietà di tutte le anime, specialmente per quelle, di uomini e donne, chiamate al mio santo servizio e al mio spozalizio di amore. Ascolta, o Padre, il mio cuore che, vicino a venire meno alla vita, accelera i suoi palpiti infocati e grida: *Per tante mie pene, grazie efficaci di pentimento e di vera conversione ti chiedo per tutte queste infelici anime! Nessuna di esse ci sfugga!*

Ho sete, Padre mio, ho sete di tutte le anime, specialmente di queste. Ho sete di patire di più per ciascuna di queste anime. Ho sempre fatto la tua Volontà, Padre mio. Ora questa mia Volontà, che è pure la tua, deh! Fa' che sia compiuta perfettamente per amore di me, tuo Figlio diletteissimo, nel quale hai trovato tutte le tue compiacenze". »

Dal Volume 1 - Capitolo 68

Ascoltami: nel seno del mio Celeste Padre Io ero pienamente felice; non c'era bene che Io non possedessi: gioia, felicità, tutto era a mia disposizione. Gli angeli, riverenti, mi prestavano culto di somma adorazione e tutti pendevano dei miei cenni. Ma l'eccesso del mio amore per il genere umano, potrei dire, mi fece cambiar fortuna. Mi spogliai di tutte le mie gioie e felicità, mi svestii di tutti i miei beni e d'ogni celestiale comodità, per vestirmi di tutte le infermità delle creature, a fine di procurar loro la mia felicità eterna, le mie gioie ed i miei contenti eterni. Questo cambio, però, sarebbe stato ben lieve per me, se non avessi trovato in loro la più mostruosa ingratitudine ed ostinata perfidia. Oh, come il mio eterno amore restò sorpreso innanzi a tanta ingratitudine! Oh, quanta pena mi dà l'ostinatezza e la perfidia dell'uomo, le quali sono per me più che spine, le più pungenti al mio cuore, che sin dal mio concepimento ebbe a soffrire inenarrabili punture, e continuerà sino all'ultimo momento della mia vita. Guarda, guarda bene il mio cuoricino, in quante spine si trova; osserva le ferite che gli fanno ed il sangue che a rivi sgorga da esso! Oh, che pena, e quanti dolori io sento mai!

Figlia mia, non essermi ancor tu ingrata, giacché l'ingratitudine è la pena più dura e più crudele per il tuo Gesù. L'ingratitudine è più che chiudermi in faccia la porta del cuore, per farmi restar fuori, tutto assiderato dal freddo disamorato.

Dal Volume 2 - Aprile 16, 1899

Gesù la conduce in chiesa e le mostra come viene trattato dalle anime a lui consacrate.

Stando nel mio solito stato, Gesù mi ha invitato a girare per vedere che cosa facevano le creature. Io gli ho detto: “Mio adorabile Gesù, stamane non ci ho voglia di girare e di vedere le offese che ti fanno; stiamoci qui, tutti e due insieme”.

Ma Gesù insisteva che voleva girare; allora, per contentarlo, gli ho detto: “Se vuoi uscire, andiamo piuttosto dentro di qualche chiesa, che là son più poche le offese che vi fanno”.

E così siamo andati dentro ad una chiesa, ma anche là era offeso più che in altri luoghi; non perché nelle chiese si fanno più peccati che nel mondo, ma perché sono offese fatte dai suoi più cari, e da quegli stessi che dovrebbero mettere anima e corpo per difendere l'onore e la gloria di Dio; perciò giungono più dolorose al suo cuore adorabile. Quindi vedevo anime devote, che per bagattelle da niente non si preparavano bene alla comunione; la loro mente, invece di pensare a Gesù, pensava ai loro piccoli disturbi, a tante cose da niente, e questo era il loro apparecchio. Quanta pena facevano queste tali a Gesù, e quanta compassione facevano loro stesse, che badavano a tante pagliuzze, a tante frasche, ed intanto, poi, non benignavano d'uno sguardo a Gesù!

Gesù mi disse: “Figlia mia, quanto impediscono queste anime che la grazia si versi in loro; io non guardo alle minutezze, ma all'amore con cui si accostano, e loro me ne fanno un cambio, più badano⁵⁷ alle paglie che all'amore; anzi, l'amore distrugge le paglie, ma con molte paglie non si accresce un tantino d'amore, anzi lo si diminuisce. Ma quel ch'è peggio, queste anime che si disturbano tanto, ci perdono molto tempo; vorrebbero stare coi confessori le ore intere per dire tutte queste minutezze, ma mai mettono mano all'opera con una buona e coraggiosa risoluzione per svellere queste paglie. Che dirti poi, o figlia mia, di certi sacerdoti di questi tempi? Si può dire che operano quasi satanicamente, giungendo a farsi idolo delle anime. Ah, sì, dai miei figli il mio cuore viene più trafitto, perché se più gli altri mi offendono, offendono le parti del mio corpo, ma i miei mi offendono le parti più sensibili e tenere, fino nell'intimo del cuore”.

Chi può dire lo strazio di Gesù? Nel dire queste parole piangeva amaramente. Io feci quanto più potevo per compatirlo, ma mentre ciò facevo, ci ritirammo insieme con Gesù sulla croce.

Dal Volume 12 - Maggio 8, 1919

Come un atto solo nella Divina Volontà si moltiplica in tutti.

Trovandomi nel solito mio stato, stavo pensando alle pene del mio adorabile Gesù, specie a quelle che gli fece patire la Divinità alla santissima umanità di Nostro Signore. In questo mentre mi son sentita tirare dentro il cuore del mio Gesù, e vi prendevo parte alle pene del suo cuore santissimo che gli faceva soffrire la Divinità nel corso della sua vita sulla terra. Queste pene sono ben diverse da quelle che il benedetto Gesù soffrì nel corso della sua passione per mano dei giudei, sono pene che quasi non si possono dire. Io, da quel poco che prendevo parte, so dire che vi sentivo un dolore acuto, acerbo, accompagnato da uno strappo dello stesso cuore, da sentirmi in realtà morire, e poi Gesù quasi con un prodigio del suo amore mi ridava la vita. Onde il mio dolce Gesù dopo che ho sofferto mi ha detto:

“Figlia delle mie pene, sappi che le pene che mi diedero i giudei furono ombra a quelle che mi diede la Divinità, e ciò era giusto per ricevere piena soddisfazione. L'uomo peccando non solo offende la Maestà Suprema esternamente, ma anche internamente, e deturpa nel suo interno la parte divina che gli fu infusa nel crearlo. Sicché il peccato prima si forma nell'interno dell'uomo e poi esce all'esterno, anzi molte volte è la parte minima che esce all'esterno, il molto resta nell'interno. Ora le creature erano incapaci di penetrare nel mio interno e farmi soddisfare con

⁵⁷ badando

pene la gloria del Padre, che con tante offese del loro interno gli avevano negato, molto più che queste offese ferivano la parte più nobile della creatura, qual è l'intelletto, la memoria e la volontà, dove vi è suggellata l'immagine divina. Chi doveva dunque prendere questo impegno, se la creatura era incapace? Perciò fu quasi necessario che la Divinità stessa prendesse questo impegno e mi facesse da carnefice amoroso, e per quanto amoroso più esigente per ricevere piena soddisfazione per tutti i peccati fatti nell'interno dell'uomo.

La Divinità voleva l'opera completa e la piena soddisfazione [da parte] della creatura, sia dell'interno che dell'esterno; sicché nella passione che mi diedero i giudei soddisfecì la gloria esterna del Padre, che le creature gli avevano tolto; nella passione che mi diede la Divinità in tutto il corso della mia vita, soddisfecì il Padre per tutti i peccati dell'interno dell'uomo. Da ciò potrai comprendere che le pene che soffrii per le mani della Divinità superano di gran lunga le pene che mi diedero le creature, anzi quasi non possono paragonarsi insieme, e sono meno accessibili alla mente umana. Come dall'interno dell'uomo all'esterno c'è gran differenza, molto più c'è differenza tra le pene che m'inflisse la Divinità e quelle delle creature, che mi diedero nell'ultimo [giorno] della mia vita. Le prime erano strappi crudeli, dolori sovrumani capaci di darmi morte e ripetute morti nelle parti più intime, sia dell'anima che del corpo, neppure una fibra mi era risparmiata; nelle seconde erano dolori acerbi, ma non strappi capaci di darmi morte ad ogni pena, ma la Divinità ne teneva il potere ed il Volere.

Ah, quanto mi costa l'uomo! Ma l'uomo ingrato non si cura di me e non cerca di comprendere quanto l'ho amato e [ho] sofferto per lui, tanto che neppure è giunto a capire tutto ciò che soffrii nella passione che mi diedero le creature. E se non capiscono il meno, come possono capire il più che ho sofferto per loro? Perciò ritardo a rivelare le pene innumerevoli ed inaudite che mi diede la Divinità per causa loro; ma il mio amore vuole sfogo e ricambio d'amore, perciò chiamo te nell'immensità ed altezza del mio Volere, dove tutte queste pene stanno in atto, e tu non solo vi prendi parte, ma a nome di tutta l'umana famiglia le onori e vi dai il ricambio d'amore, ed insieme con me [ti] sostituisci a tutto ciò che le creature sono obbligate. Ma con sommo mio dolore e con sommo loro danno, non si danno nessun pensiero”.

Dal Volume 14 - Novembre 6, 1922

“Io, nel far conoscere, do, ed imprimo nell'anima quella qualità divina che le faccio conoscere”.

Trovandomi nel solito mio stato, il mio sempre amabile Gesù si è fatto vedere che teneva fra le sue braccia tanti piccoli agnellini, chi poggiato sul petto, chi sulle spalle, chi stretto al collo, chi a destra e chi a sinistra nelle sue braccia, e chi faceva uscire la testolina da dentro il [suo] cuore; ma però i piedi di tutti questi agnellini stavano tutti nel cuore di nostro Signore, ed il nutrimento che loro dava era il suo alito. Stavano tutti rivolti con la bocca verso la bocca del mio dolce Gesù, per ricevere il suo alito per nutrirsi. Era proprio bello a vedersi, come Gesù prendeva sommo diletto, tutto intento a nutrirli ed a felicitarsi insieme; parevano proprio tanti parti usciti dal suo cuore santissimo.

Onde rivolto a me, mi ha detto: “Figlia mia, questi agnellini che tu vedi nelle mie braccia sono i figli della mia Volontà, parto legittimo del mio Voler supremo; usciranno da dentro il mio cuore, ma vi resteranno i loro piedi nel centro del mio cuore, per fare che nulla prendano dalla terra e di nulla si curino che di me solo. Guardali come son belli, come crescono nitidi, nutriti, alimentati dal solo mio alito; saranno la gloria, la corona della creazione”.

Onde dopo ha soggiunto: “La mia Volontà cristallizza l’anima, e siccome in un cristallo, qualunque oggetto vi si avvicina, si forma dentro un altro oggetto, tutto simile a quello che si mette di fronte, così la mia Volontà, tutto ciò che fa, lo riflette in queste anime cristallizzate dalla mia potenza, ed [esse] ripetono e fanno ciò che fa il mio Volere supremo; e siccome la mia Volontà si trova dappertutto, in cielo, in terra e ovunque, così queste anime, contenendo il mio Volere in loro come propria vita, dovunque il mio Volere agisce, come cristallo lo assorbono in loro e ripetono il mio atto. Sicché come agisco, prendo sommo diletto di mettermi di fronte a loro per vedere ripetere in esse la mia stessa azione. Onde sono i miei specchi, ed il mio Volere li moltiplica, ad ogni atto che fanno, dappertutto. Perciò non c’è cosa creata dove essi non si trovino: nelle creature, nel mare, nel sole, nelle stelle, e fin nell’empireo, ed il mio Volere riceve il contraccambio del mio atto, in modo divino, dalla creatura. Ecco anche la causa perché amo tanto che il vivere nel mio Volere sia conosciuto: per più moltiplicare questi cristalli resi specchi dal mio Volere per far ripetere in loro le opere mie, ed allora non sarò più solo, ma avrò la creatura in mia compagnia, l’avrò con me, intimamente con me, nel fondo del mio Volere, quasi inseparabile da me, come se allora allora fosse uscita dal mio seno, [come] quando la creai, senza aver fatto altre vie contrarie alla mia Volontà. Quanto sarò contento!”.

Onde, nel sentir ciò, gli ho detto: “Amor mio e vita mia, io non so persuadermi ancora: com’è possibile che nessun santo non abbia fatta sempre la tua Santissima Volontà, e che non abbia vissuto nel modo come ora dici, nel tuo Volere?”.

E Gesù: “Ah, figlia mia, non vuoi persuaderti ancora che tanto si prende di luce, di grazia, di verità, di valore, per quanto si conosce? Certo che ci sono stati dei santi che hanno fatto sempre il mio Volere, ma hanno preso della mia Volontà per quanto ne conoscevano. Essi conoscevano che il fare la mia Volontà era l’atto più grande, quello che più mi onorava e che portava la santificazione, e con questa intenzione la facevano, e questo prendevano, perché non c’è santità senza la mia Volontà, e non può uscire nessun bene, né santità piccola né grande, senza di Essa.

Tu devi sapere che la mia Volontà, quel che era, è e sarà; non è cambiata in nulla; ma a seconda che si manifesta, così fa conoscere le varietà dei suoi colori, degli effetti e valori che contiene; e non solo si fa conoscere, ma dà all’anima la varietà dei suoi colori, effetti e valori, altrimenti a che pro farli conoscere?

La mia Volontà ha fatto come un gran signore, il quale ha fatto vedere un suo palazzo estensissimo e sontuoso: ai primi ha additato la via per andare al suo palazzo, ai secondi la porta, ai terzi la scala, ai quarti le prime stanze, ed agli ultimi ha aperto tutte le stanze, facendoli padroni e dando loro tutti i beni che ci sono in esso. Ora, i primi hanno preso i beni che ci sono nella via; i secondi, i beni che ci sono alla porta, superiori a quelli che ci sono nella via; i terzi, quelli della scala; i quarti, quelli delle prime stanze, dove ci sono più beni e stanno più al sicuro; gli ultimi, i beni di tutto il palazzo intero.

Così ha fatto la mia Volontà. Doveva far conoscere la via, la porta, la scala, le prime stanze, per far che potessero passare in tutta l’immensità del mio volere, e far loro vedere i grandi beni che ci sono, e come la creatura operante in questi beni, che il mio Volere contiene, fa acquisto della varietà dei suoi colori, della sua immensità, santità e potenza, e di tutto il mio operato. Io, nel far conoscere, do, ed imprimo nell’anima quella qualità divina che faccio conoscere. Se tu sapessi sotto quali onde impetuose di grazie ti trovi, quando passo a farti conoscere altri effetti del mio Volere, e come perito pittore dipingo nell’anima tua, coi più vivi colori, gli effetti, i valori diversi che ti faccio conoscere, tu resteresti schiacciata sotto le mie onde! Ma io, compassionando la tua debolezza, ti sostengo, e mentre ti sostengo imprimo più in te ciò che ti dico, perché se io parlo agisco. Perciò sii attenta e fedele.”

+ « O mio Gesù, non resisto più. Mi unisco alle tue suppliche, ai tuoi patimenti, al tuo amore penante. Dammi il tuo cuore, affinché io senta la tua stessa sete per le anime consacrate a te e, con i miei palpiti, ti restituisca l'amore e gli affetti di tutti. Permettimi di andare da tutte e di deporre il tuo cuore in loro. Al suo contatto si riscaldino le fredde, si scuotano le tiepide, si sentano richiamare le fuorviate, ed in loro ritornino le tante grazie respinte.

Il tuo cuore è soffocato dal dolore e dall'amarezza, nel vedere resi vani tanti disegni che avevi su di loro, per la loro incorrispondenza, e nel vedere che tante altre anime, che dovevano avere vita e salvezza per mezzo di quelle, ne risentono le tristi conseguenze. Io mostrerò loro il tuo cuore tanto amareggiato per causa loro, lancerò in esse dardi di fuoco dal tuo cuore, presenterò tutte le tue suppliche e tutti i tuoi patimenti per loro: non è possibile che non si arrendano a te. Così ritorneranno pentite ai tuoi piedi, ed i tuoi amorosi disegni su di loro saranno ripristinati; staranno in te ed intorno a te, non più per offenderti, ma per ripararti, consolarti e difenderti.

Vita mia, Crocifisso Gesù, vedo che ancora agonizzi sulla croce, non essendo ancora pago il tuo amore per dare compimento a tutto. Anch'io, sì, agonizzo insieme con te, e chiamo tutti: angeli, santi, venite sul monte Calvario a mirare gli eccessi e le follie di amore di un Dio! Baciamo le sue piaghe sanguinanti, adoriamole, sosteniamo quelle membra lacerate, ringraziamo Gesù dell'operata redenzione. Diamo uno sguardo alla trafitta Madre, che tante pene e morti sente nell'Immacolato suo Cuore per quante pene vede nel suo Figlio Dio. Le sue stesse vesti sono intrise di sangue, il monte Calvario n'è cosperso tutto.

Perciò tutti insieme prendiamo questo sangue, preghiamo la dolente Madre che si unisca a noi, dividiamoci in tutto il mondo e andiamo in aiuto di tutti. Aiutiamo i pericolanti affinché non periscano, i caduti affinché si rialzino, quelli che stanno per cadere affinché non cadano. Diamo questo sangue a tanti poveri ciechi, affinché splenda in essi la luce della verità. E in modo speciale portiamoci in mezzo ai poveri combattenti: facciamo loro da vigili sentinelle, e se stanno per cadere colpiti dal piombo nemico, riceviamoli nelle nostre braccia per confortarli; e, se vengono abbandonati da tutti, se sono disperati della loro triste sorte, diamo loro questo sangue, perché si rassegnino e venga lenita l'atrocità dei dolori. E se vediamo che vi sono anime che stanno per cadere nell'inferno, diamo loro questo sangue divino, che contiene il prezzo della redenzione, e strappiamole a satana.

E mentre mi terrò Gesù stretto al mio cuore per difenderlo e ripararlo da tutto, stringerò tutti a questo cuore, affinché tutti ottengano grazia efficace di conversione, forza e salvezza.

O Gesù, vedo che il sangue a rivi scorre dalle tue mani e dai tuoi piedi. Gli angeli, piangenti, facendoti corona, ammirano i portenti dell'immenso tuo amore. Vedo la tua dolce Mamma ai piè della croce, trafitta dal dolore, la tua cara Maddalena, il prediletto Giovanni, tutti presi da estasi di stupore, di amore e di dolore. »

Dal Volume 17 - Luglio 1, 1924

Chi si dona a Dio perde i suoi diritti. Il sangue di Gesù è difesa delle creature presso i diritti della divina giustizia.

Mi sentivo molto oppressa per la privazione del mio adorabile Gesù. Oh, come mi sanguina il cuore e mi sento sottoposta a subire morti continue! Mi sentivo che non ne potevo più senza di lui, e che più duro non poteva essere il mio martirio. E mentre cercavo di seguire il mio Gesù nei diversi misteri della sua passione, sono giunta ad accompagnarlo al mistero della sua dolorosa flagellazione. In questo mentre si è mosso nel mio interno riempiendomi tutta della sua adorabile Persona. Io nel vederlo gli volevo dire il duro mio stato, e Gesù imponendomi silenzio mi ha detto:

“Figlia mia, preghiamo insieme; ci sono certi tristi tempi in cui la mia giustizia, non potendo contenersi per i mali delle creature, vorrebbe allagare la terra di nuovi flagelli, e perciò è necessaria la preghiera nella mia Volontà, che allargandosi su tutti si mette a difesa delle creature e con la sua potenza impedisce che la mia giustizia si avvicini alla creatura per colpirla”.

Come era bello e commovente il sentire pregare Gesù! E siccome lo stavo accompagnando nel doloroso mistero della flagellazione, si faceva vedere diluviante sangue, e sentivo che diceva:

“Padre mio, ti offro questo mio sangue; deh, fa’ che copra tutte le intelligenze delle creature e renda vani tutti i loro mali pensieri; attutisca il fuoco delle loro passioni e faccia risorgere intelligenze sante. Questo sangue copra i loro occhi e faccia velo alla loro vista, affinché non entri [in] loro il gusto dei piaceri cattivi e non s’insozzino del fango della terra. Copra e riempia la bocca questo mio sangue, e renda morte le loro labbra alle bestemmie, alle imprecazioni, a tutte le loro parole cattive. Padre mio, questo mio sangue copra le loro mani e metta loro terrore di tante azioni nefande. Questo sangue circoli nella nostra Volontà Eterna per coprire tutti, per difendere e per essere arma difenditrice a pro delle creature presso i diritti della nostra giustizia”.

Ma chi può dire il modo come Gesù pregava e tutto ciò che diceva? Onde dopo ha fatto silenzio e mi sentivo nel mio interno che Gesù prendesse nelle sue mani la piccola e povera anima mia: la stringeva, la ritoccava, la guardava; ed io gli ho detto:

“Amor mio, che fai? C’è qualche cosa in me che ti dispiace?”

E lui: “Sto operando ed allargando l’anima tua nella mia Volontà; e poi non debbo dare conto a te di quello che faccio, perché essendoti tutta a me donata hai perduto i tuoi diritti, tutti i diritti sono miei. Sai qual è il solo tuo diritto? Che la mia Volontà sia tua e ti somministri tutto ciò che può renderti felice nel tempo e nell’eternità”.

Dal Volume 19 - Luglio 1, 1926

Come non c’è santità senza la Volontà di Dio e come nella redenzione Nostro Signore preparò le vie, le scale per il Regno del suo Volere.

Stavo facendo i miei soliti atti nel Supremo Volere e pensavo tra me: “Possibile che i tanti santi dell’Antico Testamento, che tanto si sono distinti colla potenza dei miracoli, come un Mosè, un Elia ed i tanti profeti e tanti santi dopo la venuta di Nostro Signore, che tanto si son resi meravigliosi e per virtù e per miracoli, nessuno di questi abbia posseduto il Regno della Volontà Divina e vissuto nell’unità della sua luce? Pare incredibile”.

Ora mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù è uscito da dentro il mio interno e stringendomi a sé mi ha detto: “Figlia mia, eppure è proprio vero che finora nessuno ha posseduto il Regno della mia Volontà né goduto tutta la pienezza dell’unità della luce che essa contiene. Se ciò fosse stato, essendo la cosa che più m’interessa, che più mi glorifica e che nientemeno metterà in salvo tutti i diritti divini e completerà l’opera della creazione e redenzione, non solo, ma porterà alla creatura il bene più grande che può esistere in cielo e in terra, io avrei fatto in modo che l’avrei fatto conoscere. Come ho fatto conoscere le tante virtù e meraviglie dei miei santi, avrei fatto conoscere chi aveva posseduto il Regno della mia Volontà, che tanto mi sta a cuore, per trasmetterlo agli altri imitando⁵⁸ colui che l’aveva posseduto.

Ora i santi dell’Antico Testamento si trova[va]no nelle stesse condizioni di Adamo, che⁵⁹ mancava il Divino Riparatore che, mentre doveva rinsaldare la umana e [la] Divina Volontà, doveva pagare in modo divino i debiti dell’uomo colpevole. Ma tanto i santi antichi quanto i moderni hanno preso della mia Volontà tanto quanto hanno conosciuto. Gli stessi miracoli che hanno fatto era[no] particella della potenza della mia Volontà comunicata a loro. Sicché tutti i miei santi sono vissuti chi all’ombra di essa, chi ai riflessi della sua luce, chi sottomesso alla sua potenza, chi agli

⁵⁸ affinché imitassero

⁵⁹ al quale

ordini dei suoi comandi, perché non c'è santità senza mia Volontà; ma hanno posseduto di essa quel poco che hanno conosciuto e non più, perché il bene allora si sospira e si giunge a possederlo, quando si conosce. Nessuno possiede un bene, una proprietà senza conoscerla, e supponi che la possedesse e non la conosce: per lui quel bene è come morto, perché manca la vita della conoscenza.

Ora essendo la cosa più grande la mia Volontà che tutto coinvolge, e tutte le cose, dalla più grande alla più piccola, innanzi ad essa restano sperdute, si dovrebbero conoscere della mia Volontà tante cose da oltrepassare ciò che si conosce della creazione, della redenzione, delle virtù e di tutte le scienze. Essa doveva essere un libro per ciascuna cosa creata. Sicché tutta la terra doveva essere riempita di volumi, da oltrepassare il numero delle cose create, [e] di conoscenza, che dovevano riguardare il Regno della mia Volontà. Ora dove sono questi libri? Nessun libro. Appena qualche detto si conosce di essa, mentre dovrebbe stare a principio di ogni conoscenza, di qualunque cosa, essendo essa la vita di ciascuna cosa; dovrebbe stare su tutto come l'immagine del re improntata sulla moneta che corre nel regno, come la luce del sole che splende su ciascuna pianta per darle la vita, come l'acqua che disseta le labbra ardenti, come il cibo che sazia l'affamato dopo lungo digiuno. Tutto doveva essere riempito delle conoscenze riguardanti la mia Volontà; e se ciò non lo è, è segno che il Regno della mia Volontà non è conosciuto, quindi non è posseduto.

Mi sapresti forse tu dire qualche santo che ha detto che possedeva questo regno e l'unità della luce del Supremo Volere? Certo che no. Io stesso poco parlai. Se avessi voluto parlare in modo disteso sul Regno della mia Volontà e [avessi detto] di volerlo formare nell'uomo come lo possedeva Adamo innocente, essendo il punto più alto, il più immediato a Dio e che si avvicina più dappresso alla somiglianza divina, essendo ancor fresca la caduta d'Adamo, si sarebbero tutti scoraggiati e voltandomi le spalle avrebbero detto: 'Se Adamo innocente non si fidò né ebbe la costanza di vivere nella santità di questo regno, tanto che precipitò lui stesso e tutte le generazioni nelle miserie, nelle passioni ed in mali irreparabili, come possiamo noi colpevoli vivere in un regno sì santo? Bello sì, ma possiamo dire che non è per noi'. Non solo, ma essendo il punto più alto la mia Volontà, ci volevano le vie, i mezzi di trasporto, le scale, le vesti decenti, i cibi adatti per poter dimorare in questo regno.

Onde la mia venuta sulla terra servì per formare tutto questo. Sicché ogni mio detto, opera, pene, preghiere, esempio, sacramenti istituiti, erano vie che formavo, mezzi di trasporto per farli giungere più subito⁶⁰, scale per farli salire. Si può dire che detti loro le vesti della mia umanità imporporate col mio sangue, per farli stare decentemente vestiti in questo regno sì santo del mio Volere, stabilito dall'Increata Sapienza, nella creazione, di darlo come retaggio dell'uomo.

Quindi se poco parlai di ciò (perché quando io parlo, parlo a tempo ed a circostanza, in cui⁶¹ deve stare racchiusa nella mia parola la necessità e l'utilità del bene che contiene), invece di parlare feci i fatti e mi riservai di parlare a te sul Regno della mia Volontà.

Ora come potevano possederlo se non avevano una piena conoscenza? D'altronde tu devi sapere che tutte le manifestazioni che ti ho fatto su di esso, i suoi prodigi, i suoi beni, quello che conviene che faccia l'anima per potersi stabilire in questo regno, la mia stessa Volontà espressa, che voglio che l'uomo ritorni nel regno mio, e come tutto ho fatto, la creazione, la redenzione, perché entrasse in possesso del mio regno perduto, sono vincoli di trasmissione, sono porte per farlo entrare, sono donazioni che faccio, sono leggi, istruzioni [di] come vivere in esso, intelligenza per far loro comprendere ed apprezzare il bene che posseggono. Se tutto ciò mancava, come potevano possedere questo Regno della mia Volontà? Sarebbe come se un individuo volesse passare in un altro regno a vivere, senza passaporto, senza conoscere né leggi né modi né dialetto.

⁶⁰ più subito, cioè più in fretta

⁶¹ in cui, cioè poiché

Poveretto, sarebbe inaccessibile la sua entrata e, se così entrasse, si troverebbe tanto a disagio che lui stesso amerebbe di uscire da un regno che [in] nulla conosce.

Ora figlia mia, non sembra a te più facile, più incoraggiante, più alla portata della natura umana, che, dopo che hanno conosciuto il Regno della Redenzione dove possono guarire i ciechi, gli zoppi, i malati (perché nel Regno della mia Volontà non entrano i ciechi, ma tutti diritti e di florida salute), trovando tutti i mezzi possibili nel Regno della Redenzione e lo stesso passaporto della mia passione e porte⁶² per passare nel Regno della mia Volontà, animati alla vista di sì gran bene, si decideranno di prendere il possesso?

Perciò sii attenta né voler restringere né diminuire i beni che ci sono nel Regno della mia Volontà. E questo lo fai quando non tutto manifesti [di] ciò che ti faccio conoscere, perché la conoscenza è portatore del dono. E se adesso largheggio nella conoscenza di essa⁶³, sono doni che faccio, ed in questi doni stabilisco il più o il meno da mettere nel Regno della mia Volontà a bene di chi deve possederlo”.

+ « O Gesù, mi unisco con te e mi stringo alla tua croce; prendo tutte le gocce del tuo Sangue e le verso nel mio cuore. Quando vedrò la tua Giustizia irritata contro i peccatori, io, per placarti, ti mostrerò questo Sangue; quando vorrò la conversione di anime ostinate nella colpa, ti mostrerò questo Sangue e per virtù di esso non rigetterai la mia preghiera, perché ne ho il pegno nelle mani.

Ed ora, crocifisso mio Bene, a nome di tutte le generazioni, passate, presenti e future, insieme con la tua Mamma e con tutti gli angeli mi prostro innanzi a te e ti dico: *Ti adoriamo, o Cristo e ti benediciamo, perché con la tua santa croce hai redento il mondo.* »

Pro Manuscripto
Stampato in proprio a cura del Gruppo di Preghiera
‘Divino Volere e Divino Amore’

Tel. 06.77201536

⁶² probabilmente morte

⁶³ Divina Volontà



“Padre mio, non disdegnare le povere creature: se disdegni loro
 disdegni Me. Deh, placati! Tutte le offese le porto sul mio Volto,
 che Ti risponde per tutti. Padre mio, arresta il tuo furore contro
 la povera umanità: sono ciechi e non sanno quello che fanno.
 Guardami bene come sono ridotto. Pietà, Padre mio!
 Ero lo il più bello di tutti, ed ora sono tutto sfigurato,
 son diventato l’abiezione di tutti. Perciò,
 a qualunque costo voglio salva la povera creatura”.

(da “Le Ore della Passione di NSGC” – 19° Ora)